

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 116 (46,360)

Città del Vaticano

mercoledì 22 maggio 2013

Mozambico nella sfida della povertà

MAPUTO, 21. Quella dell'elevato tasso di povertà e delle malattie è la principale sfida per il Mozambico, che pure appare sulla buona strada per vincerla, registrando un buon progresso economico e sociale. Si è espresso in questi termini il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, da ieri a Maputo per una visita di due giorni, prima di partecipare, ad Addis Abeba alla commemorazione dei 50 anni dell'Unione africana. Secondo Ban Ki-moon, il Mozambico è un Paese esemplare per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo dopo la guerra.

In un discorso tenuto davanti a centinaia di persone dopo il suo arrivo, Ban Ki-moon ha detto che «in tutta l'Africa assistiamo a una crescita. Le economie stanno crescendo. La libertà e il buon governo stanno crescendo. La fiducia sta crescendo. Ed è quello che vedo oggi in Mozambico. Un Paese rinato, una nazione in movimento, un popolo che ha fiducia nel futuro». Il segretario generale dell'Onu ha comunque lamentato il tasso elevato di povertà che si registra nel Paese africano, soprattutto tra i bambini e le donne, suggerendo maggiori investimenti nel settore sociale per combattere la miseria affinché il Mozambico possa raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio. «È da lamentare — ha sottolineato — che molti bambini e molte donne muoiono ancora a causa di malattie che si possono prevenire».

Sugli obiettivi di sviluppo del millennio Ban Ki-moon ha riconosciuto che la crisi finanziaria internazionale può causare difficoltà, ma ha confermato l'impegno delle Nazioni Unite affinché ogni Paese arrivi a destinare almeno lo 0,7 per cento del suo prodotto interno lordo agli aiuti allo sviluppo. Tra gli altri temi affrontati nel discorso c'è stato anche quello dei mutamenti climatici: Ban Ki-moon ha ricordato che il Mozambico è uno dei Paesi più vulnerabili a questo fenomeno che si sta manifestando più rapidamente di quanto fosse stato previsto.

Oltre cento morti per le piogge torrenziali nel sud della Cina

Oklahoma City devastata

In un tweet il Pontefice esprime vicinanza ai familiari delle vittime del tornado



Bambine pregano di fronte alle macerie della loro casa (Reuters)

WASHINGTON, 21. Un tornado gigantesco di oltre tre chilometri di diametro ha seminato ieri morte e distruzione a Oklahoma City, nel centro sud degli Stati Uniti. Le autorità locali hanno confermato almeno cento morti, tra cui venti bambini, ma il bilancio, già salito rapidamente nelle ultime ore, è destinato ad aumentare. Molte persone sono infatti ancora intrappolate nelle numerose case distrutte dalla furia del tornado. Le squadre di soccorso stanno tuttora lavorando incessantemente alla ricerca di eventuali superstiti, in particolare nel quartiere di Moore, una comunità di circa 50.000 persone (a una quindicina di chilometri a sud di Oklahoma City), dove ci sono stati i maggiori danni.

In un tweet, Papa Francesco ha scritto: «Sono vicino alle famiglie di tutto coloro che sono morti nel tornado, soprattutto quelli che hanno perso i bambini. Unitevi a me pregando per loro».

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha dichiarato lo stato di calamità, sbloccando gli aiuti

federali e garantendo tutto l'aiuto di cui ci sia bisogno. La tempesta è durata oltre quaranta minuti e ha percorso una trentina di chilometri dalla località di Newcastle fino a Moore. Il servizio meteorologico nazionale ha dato una valutazione preliminare di tempesta EF-4 con venti tra i 267 e i 322 chilometri orari, più potente di un uragano forza 5. Le immagini trasmesse dalle televisioni nazionali e locali, riprese dagli elicotteri, hanno mostrato interi insediamenti rasi al suolo.

Duramente colpita anche l'autostrada, che è stata immediatamente chiusa al traffico. «Le nostre peggiori paure sono diventate realtà», spiegano gli esperti del National Weather Service, che avevano lanciato l'allarme tornado sedici minuti prima che si scatenasse su Oklahoma City. In tanti, quindi, non hanno avuto il tempo di fuggire o mettersi al sicuro.

Due scuole elementari nell'area ovest, la Plaza Towers School e la Briarwood School, non lontane l'una dall'altra, sono state colpite in

pieno dal violento tornado. Secondo i media locali, la Plaza Towers è stata praticamente rasa al suolo, mentre alla Briarwood sono crollati tetto e pareti. E gli alunni non erano stati fatti uscire proprio in previsione dell'ondata di maltempo che si stava per abbattere sulla città. I soccorritori hanno lavorato per ore ed estratto alcuni bambini vivi dalle macerie, ma molti mancano ancora all'appello. Tantissimi i feriti ricoverati negli ospedali della zona. Al momento sono più di 7.000 le abitazioni dell'area colpita senza corrente. E l'allarme è tutt'altro che cessato, visto che gli esperti temono il formarsi di nuovi tornado nelle prossime ore, dopo quelli che hanno interessato il Midwest (due morti).

Pesante la situazione anche nel sud della Cina, dove piogge torrenziali hanno provocato nelle ultime ore non meno di 100 morti. Le autorità locali informano che le ininterrotte precipitazioni, e le conseguenti inondazioni e frane, hanno colpito soprattutto le province dell'Anhui, Chongqing, Fujian, Guangdong, Guangxi, Guizhou, Hubei, Hunan, Jiangxi e Sichuan, causando anche 90.000 sfollati.

Il dipartimento regionale degli Affari civili ha aggiunto che le forti tempeste di acqua e grandine hanno danneggiato un migliaio di abitazioni e distrutto 12.500 ettari di raccolti, provocando ingenti danni all'economia per 148 milioni di yuan (circa 24 milioni di dollari). Nel Canton, cuore industriale del gigante asiatico, mancano ancora all'appello più di ventimila persone. Le autorità hanno subito messo in moto il meccanismo di pronto intervento per far fronte alle esigenze della popolazione interessata, che — solo in una provincia, quella dello Hunan — conta più di un milione e mezzo di abitanti.

Il dibattito in Francia sulle cure palliative

Diritti e fine della vita

di FERDINANDO CANCELLI

Il 18 dicembre 2012 il professor Didier Sicard ha reso noto il suo rapporto intitolato «pensare in modo solidale la fine della vita», frutto del lavoro di riflessione sulla fase finale della vita che gli era stata affidata dal presidente della Repubblica francese pochi mesi prima. È di alcuni giorni fa la diffusione dell'analisi che su tale rapporto è stata fatta dalla società francese di accompagnamento e cure palliative, la Sfp. Tale analisi è anche seguita, come si legge nel titolo del documento, da alcune proposte per «meglio rispondere alle inquietudini dei cittadini».

Considerando che la Sfp riunisce i migliori esperti di medicina palliativa in Francia, l'analisi in poche pagine offre la possibilità di comprendere alcuni punti nodali della bioetica di fine vita spiegati direttamente dagli addetti ai lavori. Ciò che sembra emergere è un quadro a tinte fosche. Le ombre sono quelle di una medicina palliativa ancora poco insegnata nelle università, che stenta a raggiungere la dignità di una specialità, una branca della medicina quindi poco conosciuta da medici e pazienti, applicata sul territorio in modo assolutamente diseguale da regione a regione. In altre parole quella parte della medicina che davvero potrebbe aiutare a terminare la propria vita in piena dignità, senza prolungarla né abbreviarla ma semplicemente curando e accompagnando fino all'ultimo giorno il malato e la famiglia è come se fosse in alcuni casi sconosciuta.

I riflettori sono puntati altrove, in particolare sulla sempre più pressante richiesta di leggi che autorizzino il suicidio assistito. Proprio su quest'ultimo si leggono nell'analisi alcune riflessioni interessanti. Innanzitutto viene rilevato «un paradosso nell'utilizzazione dei termi-

ni»: di quale «assistenza» si tratterà in materia di suicidio? Assistenza medica? Ma la storia della medicina parla chiaro: mai una procedura per la morte è stata eticamente accettabile per il bagaglio etico del medico. Un'assistenza farmacologica? Ma anche in questo caso, almeno in una fase prescrittiva, un medico dovrebbe partecipare. Oppure sarebbe più corretto — continua la Sfp — parlare di «suicidio fisicamente assistito» pensando alle persone che non potrebbero da sole somministrarsi la dose letale di farmaco?

E poi le perplessità giuridiche: il diritto punisce l'istigazione al suicidio ma «è facile distinguere l'assistenza al suicidio dall'istigazione allo stesso»? E ancora «fino a che punto chi non fa nulla per impedire un suicidio non dovrebbe essere perseguito per omissione di soccorso nei confronti di una persona in pericolo»? I dubbi e le perplessità continuano ad aumentare mano a mano che ci si addentra nelle questioni connesse a tale pratica: quali i luoghi più adatti per morire? Quando una malattia è davvero in fase terminale? Potrà mai un medico essere obbligato ad «assistere» qualcuno non in grado di suicidarsi da solo?

La società francese di accompagnamento e cure palliative sottolinea che «una politica focalizzata sulla creazione di nuovi diritti non modificherà in modo significativo le condizioni del vivere e del morire quando si è affetti da una malattia grave» mentre solo la promozione a tutti i livelli di un approccio umano e globale al malato sarà in grado di farlo. E come se, non solo in Francia, si stesse cercando di puntare negli occhi il gran parte dell'opinione pubblica un faro accanente per evitare che si possa scorgere una luce più modesta ma più adatta a occhi umani, la sola veramente in grado di rischiare almeno in parte un difficile cammino.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto in udienza, nella «Domus Sanctae Marthae», nel pomeriggio di lunedì 20:

— Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo (Italia), Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» di Piana degli Albanesi, con il Vescovo Ausiliare, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Carmelo Cuttitta, Vescovo titolare di Novi, in visita «ad limina Apostolorum»;

— Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

— Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Michele Pennisi, Arcivescovo di Monreale (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Alessandro Plotti, Arcivescovo emerito di Pisa, Amministratore Apostolico «ad nutum Sanctae Sedis» di Trapani (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Vincenzo Manzella, Vescovo di Cefalù (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo (Italia), in visita «ad limina Apostolorum»;

— Il Reverendissimo Monsignor Giovanni Bongiovanni, Amministratore diocesano di Piazza Armerina (Italia), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha nominato Membro del Consiglio Speciale per l'Africa della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Claude Rault, M.A.F., Vescovo di Laghouat (Algeria).

Provviste di Chiesa

In data 21 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ensenada (Messico) il Reverendo Rafael Valdéz Torres, Parroco e Rettore del Santuario del «Señor de los Milagros» in San Juan Nuevo, Diocesi di Zamora.

In data 21 maggio, il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Sumbe (Angola) il Reverendo Luzizila Kiala, finora Vicario Generale della Diocesi di Uije e Parroco della Cattedrale.

Le priorità del vertice Ue a Bruxelles

Insieme contro l'evasione

BRUXELLES, 21. Un vertice fondamentale per rilanciare la lotta all'evasione fiscale, uno dei punti nodali della crisi europea. Domani, a Bruxelles, i leader dell'Ue saranno chiamati a un confronto serrato, che non può essere più rinviato, soprattutto con quei Paesi come l'Austria, il Lussemburgo e la Svizzera che ancora pongono ostacoli ai

processi di trasparenza e di comunicazione dei dati bancari.

Come ha sottolineato il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, nella sua lettera di invito ai capi di Stato e di Governo europei, la lotta all'evasione fiscale non è soltanto una questione di equità, ma «in tempi di tagli di spese è diventata essenziale per rendere ac-

cessibile politicamente e socialmente la politica del consolidamento di bilancio». In un'ottica più larga, l'obiettivo di questo Consiglio — scrive Van Rompuy — è «stabilire una direzione per il futuro su due temi di cruciale importanza per l'economia e la coesione sociale dell'Europa: l'energia e il fisco».

In particolare, sull'energia il presidente propone ai capi di Stato e di Governo alcune domande: «Per rilanciare la competitività, la crescita e l'occupazione, che cosa si dovrebbe fare a livello Ue per migliorare ulteriormente l'efficienza energetica? Per sviluppare ulteriormente le risorse locali? E per avere una politica energetica più prevedibile, come prerequisito per attirare gli investimenti necessari e realizzare moderne infrastrutture?».

Sul tema dell'evasione è intervenuto oggi anche il presidente della Commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, affermando che dal primo gennaio del 2015 nell'Unione europea «ci dovrà essere lo scambio automatico di informazioni su tutte le forme di reddito» da risparmio. Su questo principio si chiederà al vertice «un impegno politico». Ricordando che ogni anno, a causa delle frodi e dell'evasione si perdono circa mille miliardi di euro, José Manuel Durão Barroso ha sollecitato «un'accelerazione e un miglior coordinamento» delle azioni a livello nazionale, europeo e internazionale per restringere le maglie dell'evasione.

Un caso letterario del Cinquecento finalmente risolto

Come Erasmo cacciò il Papa dal cielo

Nell'estate del 1517 viene pubblicato, anonimamente un pamphlet che riscuote immediatamente un grande successo. È lo *Tulius exelus et coelis*, un dialogo che, con uno stile brillante, racconta come Papa Giulio II, appena morto, vada a bussare alla porta del paradiso e come il portinaio, san Pietro, non lo lasci entrare. L'eleganza del latino attesta che si tratta dell'opera di una penna raffinata. Il nome di Erasmo come probabile autore inizia a circolare da subito, ma l'interessato, sdegnato, nega risolutamente. L'enigma sull'autore, durato cinquecento anni, può dirsi ormai definitivamente risolto: frutto di un lungo lavoro di esegesi filologica e bibliografica, l'edizione curata da Silvana Seidel Menchi sancisce oggi la definitiva paternità erasmiana del libello.



«Giulio II» (XVII secolo, scuola nord italiana)

MASSIMO ROSPOCHER a PAGINA 4



Conferenza stampa del presidente della Commissione Ue (LaPresse/At)

Gli accordi strategici firmati nel summit a New Delhi

Cindia e il futuro dell'economia

NEW DELHI, 21. Nella persistente crisi economica e finanziaria che ancora assedia il mondo occidentale, India e Cina - l'area definita da molti economisti con l'espressione Cindia - intendono costruire un blocco propulsore che possa costituire al contempo un volano per l'Asia e un motore per il resto del mondo.

Al termine dei due colloqui svoltisi ieri a New Delhi, il premier cinese, Li Keqiang, e il primo ministro indiano, Manmohan Singh, hanno assicurato di voler superare i contrasti con un rafforzamento del dialogo e della cooperazione bilaterale in tutti i campi. Secondo i due leader, la cooperazione ha ancora fortissime possibilità di espansione, grazie anche al fatto che New Delhi e Pechino riuniscono il quaranta per cento della popolazione mondiale. Ringraziando Li Keqiang per avere scelto l'India come primo Paese cui far visita dopo la sua designazione, il premier indiano Singh ha sottolineato di aver avuto un colloquio «sincero e franco», e di aver concordato una strategia che porterà India e Cina ad avere nel 2015 un intercambio di cento miliardi di dollari rispetto ai 66,5 miliardi del 2012.

In questa prima tappa della sua missione in Asia ed Europa (de prossime sono Pakistan, Svizzera e Germania) il premier cinese ha voluto far passare il messaggio che la Cina «è un Paese pacifico» che agisce «a un ritmo» con il precetto «non fare ad altri quello che non vorresti fosse fatto a te». Il nostro problema è quello «di soddisfare le sette necessi-



Il premier cinese, Li Keqiang (a sinistra) e quello indiano Manmohan Singh (Afp)

tà di base quotidiana dei cinesi che sono: legna, riso, olio per cucinare, sale, salsa di soia, aceto e tè». Di mondo ha bisogno della crescita di entrambi i Paesi». Le relazioni «strazionate» gli obiettivi bilaterali per acquisire un significato regionale, globale e strategico».

In particolare «abbiamo concordato - ha dichiarato Singh - che le relazioni fra i nostri Paesi hanno un

significato crescente e sono essenziali per uno sviluppo pacifico e una crescita economica sostenuta, così come per la stabilità e la prosperità nella nostra regione e nel mondo intero».

Fra i progetti di cooperazione tra India e Cina, alcuni puntano a riequilibrare l'interscambio bilaterale, permettendo a New Delhi di far arrivare i suoi prodotti informatici e farmaceutici anche nel mercato del Dragone. Un accordo riguarda inoltre l'idea di creare un corridoio economico fra i due Paesi, che include anche Myanmar e Bangladesh, e che avvicini i due principali mercati.

Con molta probabilità, dicono gli analisti, dall'intesa con New Delhi Pechino spera inoltre di trovare un sostegno nella battaglia commerciale con i Paesi europei. Negli ultimi mesi, infatti, la Commissione Ue ha preannunciato dazi sui pannelli solari cinesi, venduti in Europa a prezzi più bassi di quelli in produzione nel vecchio continente. La scorsa settimana Bruxelles ha minacciato nuove indagini contro diverse società cinesi nel settore dei pannelli.

La riduzione della massa salariale del settore pubblico porterà a tagli per 108,6 milioni di euro nel 2013 e di 182,6 milioni di euro nel 2014, mentre la riduzione dei dipendenti pubblici prevede il taglio dell'1 per cento dei posti su base annua, ma senza licenziamenti. Per l'anno in corso si prevede il congelamento delle promozioni e la riallocazione di alcuni fondi. Il ministro dell'Interno e negoziatore principale del Governo, Gregor Virant, ha dichiarato che in tempi di crisi è possibile trovare un accordo anche su temi non piacevoli e che in quest'occasione è prevalso il senso di responsabilità. Il presidente del sindacato dell'Istruzione nel settore pubblico, Branimir Strukelj, ha parlato di un dialogo costruttivo che ha portato al compromesso.

Accordo in Slovenia sulle misure di austerità

LUBIANA, 21. Il Governo della Slovenia e parte dei sindacati che operano nel settore pubblico hanno firmato ieri sera un accordo sulle misure di austerità da adottare nel 2013 e 2014 e l'intesa sugli scioperi, che entreranno in vigore dal giugno prossimo.

La riduzione della massa salariale del settore pubblico porterà a tagli per 108,6 milioni di euro nel 2013 e di 182,6 milioni di euro nel 2014, mentre la riduzione dei dipendenti pubblici prevede il taglio dell'1 per cento dei posti su base annua, ma senza licenziamenti. Per l'anno in corso si prevede il congelamento delle promozioni e la riallocazione di alcuni fondi. Il ministro dell'Interno e negoziatore principale del Governo, Gregor Virant, ha dichiarato che in tempi di crisi è possibile trovare un accordo anche su temi non piacevoli e che in quest'occasione è prevalso il senso di responsabilità. Il presidente del sindacato dell'Istruzione nel settore pubblico, Branimir Strukelj, ha parlato di un dialogo costruttivo che ha portato al compromesso.

Roma e Washington insieme per l'occupazione giovanile

ROMA, 21. Lavoro, questa la parola chiave. Il rilancio dell'occupazione, in particolare di quella giovanile, è stato al centro, ieri, del colloquio telefonico tra il presidente statunitense, Barack Obama, e il presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta. Nel corso della conversazione Letta ha indicato le priorità dell'azione del suo Governo in materia di riforme politiche ed economiche, che esporsi lui stesso nel Consiglio Ue di domani. Obama, dal canto suo, ha confermato l'impegno della sua Amministrazione a collaborare con i leader europei per favorire iniziative che possano incentivare la crescita e la stabilità fiscale.

«I due leader hanno anche discusso, come alleati e come amici, circa la cooperazione reciproca sul

fronte della sicurezza in Nord Africa e come affrontare il conflitto in Siria» recita una nota della Casa Bianca. Intanto, oggi, alla vigilia del vertice Ue, Letta, intervenendo in Senato, ha detto che «le sorti dell'Italia e dell'Europa sono indissolubilmente legate» e che intende scrivere una lettera al presidente del Consiglio Ue, Hermann Van Rompuy, per incentivare misure a favore dell'occupazione giovanile. «Ho l'impressione - ha detto il presidente del Consiglio italiano - che l'Ue non possa andare avanti come fatto fino a oggi con timidezze e assenze di decisioni, o imprime un'accelerazione o così com'è implores». In tal senso, la lotta all'evasione fiscale e la definizione di un'unione bancaria sono le priorità fondamentali.

Il numero dei poveri nelle periferie è raddoppiato

Come cambia il volto delle metropoli statunitensi

WASHINGTON, 21. Da New York a Los Angeles, cambia il volto della povertà americana: nelle grandi città i più disagiati vivono sempre più nei sobborghi, nelle estreme, sterminate periferie. A confermare questa tendenza è uno studio di Brookings Institution, secondo il quale il numero di poveri nelle zone suburbane di alcune delle maggiori aree metropolitane degli Stati Uniti è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni, salendo del 64 per cento dal 2000 al 2010. Oltre il doppio di quanto è avvenuto in quelle urbane o rurali.

Tra le zone più colpite dal fenomeno ci sono diverse contee della Florida e della costa del Golfo del Messico. Ma anche New York segue questa tendenza, seppure in misura minore: nelle periferie della regione il tasso di poveri è salito dal 29 al 33 per cento nel decennio 2000-2010. Nei sobborghi della Grande Mela il tasso di poveri è aumentato del 14 per cento, mentre in città è diminuito del sette per cento. Cifra che sale al dieci per cento a Manhattan, dove invece si assiste a un boom nella costruzione

di palazzi lussuosi. Solo pochi giorni fa - riportano fonti della stampa locale - è stata venduta parte di un palazzo di 84 piani in costruzione su Park Avenue al prezzo di 95 milioni di dollari; in un altro condominio a Tribeca - dove gli appartamenti agli ultimi piani, sui sessanta totali, hanno un prezzo medio di venti milioni di dollari - in sole dieci settimane sono state vendute il settanta per cento delle abitazioni.

Gli osservatori sottolineano che la costruzione e la vendita delle abitazioni extra-lusso è in forte espansione in tutta Manhattan, mentre, al contrario, nelle zone più popolari della città, come il Queens, si assiste a un'impennata dei pignoramenti. Tale fenomeno è già molto diffuso a Los Angeles, dove da parecchi anni la fascia della popolazione più in difficoltà si è trasferita nelle zone di periferia. Secondo gli autori della ricerca, l'unica soluzione è che l'Amministrazione redistribuisca parte dei finanziamenti anti-povertà, che ora sono concentrati nelle città, anche nelle aree suburbane.



Meno crescita ma più lavoro in Brasile

BRASILIA, 21. Le previsioni di rallentamento della crescita economica del Brasile, stimata per quest'anno intorno al tre per cento in un rapporto pubblicato ieri dalla Banca centrale, non sembrano preoccupare il Governo, che rivede i risultati di assoluto rilievo sul fronte dell'occupazione e, quindi, dello sviluppo reale del Paese. Un rapporto della Banca centrale diffuso ieri corregge appunto al ribasso, intorno al 3 per cento, le stime di crescita che all'inizio dell'anno il ministro dell'Industria, Guido Mantega, aveva previsto di oltre il 4 per cento, salvo a sua volta ridurle qualche settimana fa e collocarle in una forbice tra il 3 e il 4 per cento. Sempre ieri, però, anticipando i dati del ministero del Lavoro sull'occupazione, attesi nei prossimi giorni, il presidente Dilma Rousseff ha detto che dall'inizio del suo mandato, nel gennaio 2011, sono stati creati oltre quattro milioni di posti di lavoro. Rousseff si è detta particolarmente soddisfatta di un tale risultato che ha definito straordinario. «Da gennaio 2011 a oggi sono stati creati 4.139.000 nuovi posti di lavoro, una cifra straordinaria specie se comparata con i Paesi europei, dove la disoccupazione ha raggiunto livelli stratosferici», ha dichiarato Rousseff, ribadendo come obiettivo strategico del suo Governo quello di mantenere la crescita dell'occupazione. «Più occupazione e più salari sono il fattore determinante per ridurre le disuguaglianze», ha sottolineato il presidente brasiliano.

L'azienda di Cupertino nel mirino del Congresso

Apple accusata di maxi evasione

WASHINGTON, 21. Il colosso informatico Apple avrebbe evitato il pagamento di miliardi di dollari di tasse negli Stati Uniti e nel mondo creando a tal scopo una struttura estremamente complessa e difficile da ricostruire. Ora però le autorità americane vogliono vederli chiaro e accusano direttamente Cupertino.

Queste - come riporta la stampa statunitense - sono le conclusioni cui è giunta la sottocommissione permanente di indagine del Senato

americano, che nelle prossime ore discuterà con l'amministratore delegato di Apple, Tim Cook, i risultati delle indagini. Secondo le previsioni diffuse da Apple stessa, Cook dovrebbe ribadire che la sua compagnia è uno dei maggiori contribuenti americani, avendo pagato in tasse federali sul reddito circa sei miliardi di dollari nell'esercizio fiscale 2012.

L'indagine del Senato ha ricostruito una «ragmatella di filiali all'estero», opportunamente collocate in paradisi fiscali o comunque Paesi con esenzioni sulle imposte societarie, come l'Irlanda.

Ad Apple - ha detto il senatore Carl Levin - non è bastato spostare i profitti verso un paradiso fiscale. «Apple afferma di essere uno dei maggiori contribuenti americani» - sottolinea il senatore John McCain - ma è anche una società che ha eluso le tasse». Quello di Apple è a oggi il marchio che vale di più al mondo. Esattamente 185,97 miliardi di dollari: lo ha confermato ieri la classifica Brandz Top 100, stilata da Millward Brown Optimer e giunta alla sua ottava edizione. «Nonostante un mercato più competitivo, la capacità di Apple di mantenere la prima posizione è la dimostrazione di come il valore di un brand forte influisca sul business» sottolineano gli analisti autori della classifica. «La gente ama il brand a prescindere dal valore del suo titolo in Borsa». In questo modo l'azienda fondata da Steve Jobs, Steve Wozniak e Ronald Wayne nel 1976 ha superato altri colossi come Google, IBM o Samsung.

Il referendum a Bologna sulle scuole paritarie

BOLOGNA, 21. Si tiene domenica a Bologna il referendum con il quale i cittadini decideranno per il mantenimento o meno dei finanziamenti che il Comune concede alle scuole paritarie. A favore della sovvenzione sono il Partito democratico (Pd), il Popolo della Libertà, l'Unione di Centro. Alcuni esponenti del Pd, Sinistra ecologica e libertà e 5 Stelle sono invece contrari. Tra i favorevoli al finanziamento anche l'ex presidente del Consiglio Prodi, contrario a bocciare un accordo «che ha funzionato bene per tanti anni e che ha permesso, con un modesto impiego di mezzi, di ampliare un po' il numero dei bambini ammessi alla scuola d'infanzia».

Per vagliare lo status delle riforme

Madrid sotto la lente della troika



Il presidente del Governo spagnolo Mariano Rajoy (Reuters)

MADRID, 21. La troika internazionale - ovvero la squadra degli ispettori della Commissione Ue, della Banca centrale europea (Bce) e del Fondo monetario internazionale (Fmi) - è giunta oggi a Madrid per verificare la realizzazione degli impegni assunti dal Governo spagnolo nel quadro del memorandum di intesa per il salvataggio da circa 44 miliardi di euro, accordato nel luglio scorso. Si tratta - informa la delegazione della troika a Madrid - della terza visita nel Paese iberico. Nelle conclusioni finali della seconda missione, presentate dall'Fmi nel marzo scorso, si assicurava che la Spagna manteneva «la strada giusta» in un ambiente «di grandi rischi». E si sollecitava il rafforzamento del ruolo dello stato Fondo di ristrutturazione bancaria ordinata.

Intanto, il debito pubblico spagnolo ha toccato un nuovo record a marzo, raggiungendo i 923 miliardi di euro, pari all'87,8 per cento del prodotto interno lordo. I dati forniti ieri dalla Banca centrale mostrano un aumento di circa dieci miliardi rispetto a febbraio. L'economia spagnola dovrebbe segnare quest'anno una nuova contrazione dell'1,5 per cento mentre il Governo sta cercando di contenere il deficit intorno al sette per cento del Pil, con una disoccupazione salita oltre il 27 per cento.

La difficile situazione si ripercuote soprattutto sulle famiglie.

Stando agli esperti, stanno aumentando le famiglie mantenute unicamente dal reddito di pensionati. Nel dettaglio, sono attualmente 420.000 i nuclei familiari sostenuti da dipendenti pubblici a riposo, pari al nove per cento del totale dei pensionati.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68839754
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco vicedirettore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA direttore responsabile
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06/6883975, fax 06/6883975
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 100, 8 mesi
America, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi
Ufficio diffusione: telefono 06/6883975, fax 06/6883975
ufficiodiffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06/6883975, fax 06/6883975, info@ossrom.it
Necrologie: telefono 06/6883975, fax 06/6883975

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Orto, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Viale Legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02/30213092, fax 02/3022274
segreteria@diffusione-system.it/bole400.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtidinese

Decine di morti e feriti nella battaglia tra esercito e ribelli a Qusayr

Ma chiede la fine delle violenze contro le minoranze etniche

Rischio contagio per il conflitto siriano

Obama elogia il Myanmar

DAMASCO, 21. Guerra senza confini in Siria; i combattimenti si fanno di giorno in giorno sempre più cruenti e rischiano di estendersi ad altri Paesi della regione, tra cui in primo luogo il Libano. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha avuto ieri un colloquio telefonico con il capo di Stato libanese, Michel Sleiman, durante il quale ha espresso la propria preoccupazione per l'evoluzione della crisi e per il coinvolgimento dei miliziani di Hezbollah nei combattimenti in Siria. Tra i essi ci sarebbero almeno 28 morti e decine di feriti. Il bilancio degli scontri, avvenuti ieri, tra le forze del

presidente siriano Assad e i ribelli nella città di Qusayr – secondo gli attivisti – è tuttavia destinato a «salire perché alcuni feriti sono in condizioni critiche». Conferme sono arrivate anche da una fonte dell'esercito citata dalle agenzie, che ha parlato di almeno una ventina di morti e di oltre trenta feriti. A Qusayr, città strategicamente posizionata tra la capitale e la costa, non lontano dal confine libanese, i combattimenti infuriavano da domenica scorsa, quando i militari di Damasco hanno lanciato una vasta offensiva. L'aeronautica siriana ha effettuato un bombardamento su Raqqah, nel nord del Paese, e sarebbero rimasti uccisi una donna e sette bambini. La casa dove vivevano le vittime – riferiscono gli attivisti – sorgeva accanto a un centro di ricerca scientifica.

Hague sarà domani ad Amman per partecipare alla riunione del gruppo «Amici della Siria», un incontro considerato preparatorio alla conferenza di pace promossa da Washington e Mosca. Per quanto riguarda le trattative sull'organizzazione della conferenza, il ministro degli Esteri russo, Sergij Lavrov, ha chiarito ieri che l'opposizione siriana, se vuole sedere al tavolo del negoziato, non deve porre alcuna precondizione ai negoziati con il Governo di Assad. Dal canto suo, la Coalizione dell'opposizione siriana si riunirà il prossimo 23 maggio in Turchia per nominare il nuovo leader e decidere come partecipare alla conferenza: la sua principale richiesta – condivisa anche dal segretario di Stato americano John Kerry – è che il presidente Assad venga estromesso dal futuro Governo di transizione incaricato di organizzare le elezioni.



Il presidente del Myanmar Thein Sein (Afp)

WASHINGTON, 21. Il presidente statunitense, Barack Obama, ha elogiato il presidente del Myanmar, Thein Sein, per gli sforzi riformisti, ma gli ha espressamente chiesto di porre fine alle violenze contro le minoranze etniche. Accogliendo alla Casa Bianca Thein Sein, il presidente degli Stati Uniti – come gesto di cortesia – non è ricorso al nome Birmania (dall'inglese Burma, il nome dell'ex colonia britannica) per riferirsi al Paese asiatico, ma per la prima volta ha parlato di Myanmar, il termine adottato dalla ex Giunta militare. È la prima volta in mezzo secolo che un presidente del Myanmar

si reca in visita negli Stati Uniti. Thein Sein ha incarnato il volto della transizione del Paese del sud est asiatico – rimasto per decenni uno dei più isolati e repressivi – dal regime militare al Governo civile, favorendo un'apertura alle riforme, con la scarcerazione di centinaia di prigionieri politici, un allentamento delle leggi sulla censura, la possibilità per il leader dell'opposizione, Aung San Suu Kyi, di candidarsi per un seggio in Parlamento. Il presidente del Myanmar ha però precisato nel corso della sua visita a Washington che «l'esercito avrà sempre un posto speciale nell'Esecutivo».

Non si ferma la raffica di attentati in Iraq

BAGHDAD, 21. È di almeno cinque morti e 60 feriti il bilancio di quattro esplosioni registrate questa mattina nel nord dell'Iraq. Lo riferiscono fonti della sicurezza locale, attendendo che non si ferma l'ondata di violenza che solo questo mese ha causato la morte di oltre 370 persone. Secondo quanto riferito da fonti mediche e della polizia, due autobombe sono esplose nella zona scita di Turkmen di Sal Khurmatu, nella provincia di Salaheddin, uccidendo tre persone e ferendone altre 44. Ingenti danni sono anche stati causati a una decina di abitazioni. Due ordigni collocati sul ciglio della strada sono poi esplosi in un mercato di bestiame nella città di Kirkuk uccidendo due persone e ferendone 25. Sia Tuz Khurmatu, sia Kirkuk fanno parte del Kurdistan iracheno.

Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha ribadito ieri che è necessario rivedere l'embargo europeo sulle armi destinate all'opposizione siriana, chiedendo tuttavia che ciò non vuol dire automaticamente inviare armi ai ribelli. «L'Unione europea deve sostenere con forza il processo diplomatico, ma senza arrivare a decidere l'inizio immediato di forniture militari» ha detto Hague in un intervento in Parlamento. La Gran Bretagna – ha ricordato il ministro – ha già inviato in Siria materiale non militare per sostenere la ricostruzione.

Nel frattempo, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), ha espresso ieri «fraternalità vicinanza» ai due vescovi ortodossi in mano ai ribelli siriani e ha ricordato il giornalista della «Stampa», Domenico Quirico, che risulta tuttora disperso. Nella prolusione all'assemblea generale della Cei, Bagnasco ha auspicato che la situazione «trovi presto la soluzione più giusta ed equa».

Per rafforzare le relazioni bilaterali ed esaminare i temi regionali

Il presidente afghano a New Delhi



Il presidente afghano Karzai (a sinistra) con quello indiano Pranab Mukherjee (LaPresse/Agf)

NEW DELHI, 21. Il presidente afghano, Hamid Karzai, è giunto ieri in India per una visita di due giorni durante la quale avrà colloqui con le massime autorità di New Delhi su tutti gli aspetti delle relazioni bilaterali e multilaterali. In un comunicato diffuso dall'ufficio stampa presidenziale si precisa che in agenda vi è l'esame su come rafforzare i rapporti bilaterali in varie aree, il rafforzamento delle istituzioni civili e militari afgane, i principali temi regionali e altri aspetti di comune interesse.

Comunque la cerimonia è ripresa secondo il programma previsto, mentre Karzai ha discusso vivacemente per qualche istante con Badal, che era seduto vicino a lui. Al termine, il chief minister ha ammesso che forse non si trattava del luogo giusto per illustrare il problema dell'eroina, ma si è giustificato dicendo che «siamo tutti impegnati per evitare di perdere una generazione vittima della droga».

I media indiani hanno fra l'altro indicato che vi potrebbe essere una approfondita discussione per la fornitura di armi da parte dell'India alle forze di sicurezza afgane. Karzai, che ha visitato l'India 12 volte dal 2002, è arrivato nel pomeriggio di ieri a Chandigarh, nello Stato del Punjab, dove ha ricevuto una laurea honoris causa e si è poi trasferito nella capitale indiana.

Nel frattempo, uno scontro di vaste proporzioni fra forze di sicurezza afgane e talebani è cominciato oggi prima dell'alba quando gli insorti hanno attaccato vari check-point militari nel distretto di Sanghin della provincia meridionale di Helmand. Lo riferisce Tolo Tv. Secondo il portavoce provinciale Mohammad Omar Zowak la battaglia è ancora in corso e ha causato finora la morte di quattro uomini della sicurezza e di 26 militanti talebani, ma anche pakistani, arabi e cececi. Inoltre, sette poliziotti afgani, due ufficiali e cinque agenti, preposti alla sicurezza del cantiere finanziato dall'India per la costruzione della diga di Salma (provincia ovest di Herat), sono morti in un attentato rivendicato dai talebani, riferisce l'agenzia di stampa Pajhwok. L'incidente, ha detto il colonnello Abdul Rouf Ahmadi, portavoce della polizia, è avvenuto in mattinata, quando il veicolo su cui viaggiava il gruppo, ha urtato un rudimentale ordigno esplosivo (ied) nel distretto di Chasht Sharif.

Nel corso della cerimonia si è una università del Punjab, in uno dei discorsi di rito il chief minister dello Stato, Parkash Singh Badal, ha sorpreso l'uditorio, lodandolo per aver ricostruito la sua Nazione ma rimproverandolo perché l'eroina proveniente dall'Afghanistan «è una grave minaccia che dobbiamo affrontare quotidianamente». Queste parole, assicura «The Times of India», hanno causato qualche momento di imbarazzo per i responsabili dell'Università di Phagwara e per lo stesso presidente della Repubblica indiana, Pranab Mukherjee, presente all'atto.

Due autobombe esplodono nel Daghestan

MOSCA, 21. È di tre morti e oltre quaranta feriti il bilancio di un attentato con due autobombe a Makhachkala, capitale del Daghestan, nel Caucaso russo. Si tratta di uno dei più gravi attacchi effettuati quest'anno nella regione teatro delle violenze di una guerriglia islamista che si ritiene abbia ispirato anche gli attentatori delle strage alla maratona di Boston.

Le due esplosioni, a meno di quindici minuti una dall'altra, sono avvenute all'esterno di una sede della procura nella capitale della provincia. La seconda ha investito in pieno i poliziotti e i soccorritori giunti sul posto. Le vittime sono due agenti e un ufficiale giudiziario. Decine di auto nella zona sono rimaste danneggiate, mentre i vetri delle finestre sono andati in frantumi in un vasto raggio. Il Daghestan, Repubblica caucasica sul Mar Caspio, è flagellato da frequenti attacchi da parte di gruppi islamici che hanno le radici nelle due guerre nella vicina Cecenia dell'era post-sovietica. Vi risiedono i genitori cececi dei due attentatori di Boston, Dzhokhar e Tamerlan Tsarnaev, che avrebbero avuto contatti con la guerriglia locale. Intanto i servizi antiterrorismo russi hanno sventato un attentato a Mosca che tre ribelli stavano preparando. Due di essi sono stati uccisi. Lo ha annunciato il comitato antiterrorismo russo citato dalle agenzie di stampa.

Le autorità nigeriane rivendicano successi contro Boko Haram

ABUJA, 21. L'esercito nigeriano rivendica primi successi nell'offensiva lanciata negli Stati nordorientali di Borno, Yobe e Adamawa contro Boko Haram, il gruppo di matrice fondamentalista islamico autore di attacchi e attentati che nell'ultimo quadriennio hanno causato oltre tremila morti. «Gli insorti sono stati cacciati dai loro nascondigli e campi di addestramento, molti di loro sono stati catturati e la loro attività nei tre Stati interessati è stata bloccata», ha detto un portavoce governativo nella capitale federale Abuja. Il portavoce ha confermato che le operazioni militari, vengono condotte attorno al lago Chad e a ridosso dei confini con Camerun, Ciad e Niger, e che i soldati hanno incontrato una strenua resistenza dei miliziani di Boko Haram.

alla crisi che percorre da anni il nord est della Nigeria. Delle preoccupazioni in merito si fanno carico i vescovi della Nigeria, che invitano il Governo a «valutare gli strumenti di dialogo più efficaci per riportare il Paese alla normalità», come si legge in un documento diffuso ad Abuja. Nel testo si si ricorda che c'è una relazione tra le violenze di Boko Haram e problemi che da decenni condizionano lo sviluppo economico e sociale della Nigeria. «È chiaro – scrivono i vescovi – che il nostro Paese sta vivendo gli effetti cumulati e l'impatto corrosivo della corruzione». In linea di principio non viene respinta l'idea di un'amnistia nei confronti di membri o ex membri di Boko Haram. «Una vera amnistia – avvertono però i vescovi – dovrebbe significare perdonare i militanti pentiti e non placare i criminali e i loro sostenitori perché stiano tranquilli».

Le forze del Governo sud Sudanese riprendono il controllo della strategica città di Boma

Combattimenti nello Jonglei

JUBA, 21. L'esercito del Sud Sudan ha ripreso il controllo della città di Boma, nello Stato orientale di Jonglei, conquistata un paio di settimane fa dai ribelli guidati dall'ex generale David Yau Yau. Secondo il portavoce militare Philip Aguer, negli scontri sono stati uccisi quattro militari e una dozzina di ribelli. Boma ha un valore strategico per il Governo di Juba, in quanto il suo controllo è cruciale per i programmi petroliferi che nella area vedono accordi in particolare con la multinazionale francese Total.

La questione della pacificazione interna è una di quelle al centro del dibattito dai toni preoccupati che in queste ore sta accompagnando le commemorazioni del trentesimo anniversario della nascita della formazione ex guerrigliera il cui leader storico, John Garang, firmò l'accordo generale di pace con Khartoum nel gennaio del 2005. Nel fine settimana, il vice presidente sud Sudanese, Riek Machar, ha

tenuto un discorso nella sede del segretario generale dell'Splm di fronte ad alcuni tra i massimi dirigenti, sostenendo che il partito «ha perduto direzione e visione». Il vice presidente ha preso spunto da missioni di valutazione effettuate negli ultimi mesi in tutti i dieci Stati del Sud Sudan. Secondo il quotidiano «Sudan Tribune», tali dichiarazioni vanno peraltro lette nel contesto della sfida per la guida del partito. Alla convenzione nazionale, prevista quest'anno, Riek Machar è intenzionato a sostenere Salva Kiir Mayardit. Questi guida l'Splm dalla morte di Garang, avvenuta in un incidente aereo pochi mesi dopo la firma dell'accordo del gennaio 2005.

Si riaccendono gli scontri nel Nord Kivu

KINSHASA, 21. Si sono riaccesi ieri nella regione orientale congolese del Nord Kivu gli scontri armati tra le forze del Governo di Kinshasa e le milizie ribelli del Movimento del 23 marzo. Secondo fonti della Monusco, la missione dell'Onu in territorio congolese, gli scontri sono stati ingaggiati a Kibati e Rusayo, a circa dodici chilometri dal capoluogo Goma, e sono i più violenti dall'anno scorso. Le forze armate congolese avrebbero impiegato anche elicotteri da combattimento. Secondo le radio congolese, migliaia di civili sono in fuga. La ripresa dei combattimenti avviene proprio mentre nel Nord Kivu si sta dispiegando una brigata d'intervento rapido forte di tremila uomini autorizzata il mese scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per rinforzare la missione della Monusco.

Un caso letterario del Cinquecento finalmente risolto

Intervista a don Costa sulla Lev al Salone del Libro

Come Erasmo cacciò il Papa dal cielo

L'editrice che costruisce ponti

di MASSIMO ROSPOCHER

La notte tra il 20 e il 21 febbraio 1513 la morte pone fine al decennale pontificato di Giulio II. Nei giorni successivi la popolazione romana tributò a Papa Della Rovere un omaggio senza precedenti: «da quarant'anni che vivo in questa città non ho mai visto una festa così straordinaria al mortorio di un Papa. Tutti grandi e piccoli, vecchi e giovani, volevano baciare i piedi del morto nonostante la resistenza delle guardie», racconta nel suo diario il cerimoniere pontificio Paride de Grassi. Come Papa, politico e mecenate Giulio II rimane, tuttora, uno dei personaggi che maggiormente condizionano l'immaginario collettivo del Rinascimento.

«Terribile» è un aggettivo che spesso è stato accostato al nome di Giulio II, un epiteto che non ne rappresentava solo lo spirito dispotico e irascibile, ma che si riferiva all'eccezionalità del personaggio, lasciando intravedere la maestosità dei suoi di-

Scritto nei mesi successivi alla morte di Giulio II, il *pamphlet* circola clandestinamente manoscritto tra gli umanisti, ma viene pubblicato, anonimo, solo nell'estate del 1517. In un'Europa attraversata dai fermenti religiosi il successo editoriale è immediato e straordinario. Il frontespizio delle prime edizioni a stampa ne svela il contenuto ai lettori: il dialogo *Julius*, «fatto ed elegante», «opera di un personaggio di eminente dottrina», racconta «come Giulio II Pontefice Massimo vada a bussare, appena morto, alla porta del paradiso e come il portiere, san Pietro, non lo lasci entrare». Giulio è accompagnato da uno stuolo di soldati e minaccia di abbattere con la forza la porta del regno dei cieli. Pietro reagisce all'irruenza del successore e si appella ai valori evangelici. La scena si svolge sotto lo sguardo del Genio di Giulio, che rappresenta la coscienza critica del Papa Della Rovere.

La discussione che si sviluppa fra i due interlocutori, separati dalla porta del paradiso, è quella tra due visioni opposte della Chiesa: la chiesa della persecuzione e della sofferenza, incarnata da Pietro, e la chiesa dominatrice e trionfante, capitanata da Giulio. Il colloquio si trasforma ben presto in due monologhi paralleli, a sostegno di due concezioni inconciliabili. Il tono oscilla in maniera mirabile tra la profonda riflessione teologica e il faceto, con effetti comici esilaranti. Il lettore viene preparato a «trattenere il riso».

L'eleganza del latino attesta che si tratta dell'opera di una penna raffinata. Il nome di Erasmo come probabile autore inizia a circolare da subito, ma l'interessato, sdegnato, nega risolutamente. È lo stesso umanista battevo a cercare di depistare la caccia all'autore, avvallando molteplici congetture sull'identità dello stesso: uno scrittore teatrale francese, un poeta italiano alla corte di Luigi XII, un umanista tedesco, un autore spagnolo. La letteratura scientifica nei secoli successivi ha contribuito ad ampliare la cerchia dei possibili autori, a cui nel secolo scorso si sono aggiunti Girolamo Korario e, più recentemente, l'umanista inglese Richard Pace (1996), oppure la tesi di una stesura a più mani (2008).

L'enigma dell'autore, durato cinquecento anni, può dirsi ormai definitivamente risolto. Frutto di un lavoro più che decennale di esegesi filologica e bibliologica, l'edizione curata da Silvana Seidel Menchi sancisce la definitiva paternità erasmiana del libello. Nella ricostruzione storica che precede il testo, la studiosa segue un procedimento investigativo alla ricerca dei motivi che spinsero Erasmo a ripudiare pubblicamente la paternità del dialogo. Il verdetto di questo processo indiziario emette una sentenza di colpevolezza per Erasmo. Tra allusioni, ambiguità, confessioni e rivelazioni involontarie, i testimoni interrogati rivelano un reticolo umanistico di amicizie tradite e complicità incrollabili, ma convergono nell'identificare una data e un luogo d'origine: inverno 1513-1514, Cambridge. Nell'estate di quell'anno il principe degli umanisti lascerà la corte di Enrico VIII.

Il libello era il prodotto di una stagione della vita di Erasmo. Composto in Inghilterra nell'intimità della convivialità umanistica, la critica mordace e tagliente nei confronti della vocazione temporale del Papa non stocava in un giudizio sull'istituzione romana, ma si riferiva al modo di interpretare il proprio ufficio da parte di Giulio.

Lo *Julius* non era stato concepito come un manifesto politico-religioso. Una volta uscito dal ristretto ambito di comunicazione umanistico per entrare nell'arena pubblica, e con la svolta epocale che aveva mutato il contesto storico-eccezionale, nel



1517, quello stesso documento assumeva ben altri dirompenti significati. La radicalizzazione dello scontro religioso cambiava la sostanza e il peso del testo.

Intimorito dal carattere sovversivo assunto dall'opera con l'avvento della Riforma, e dalla sua possibile strumentalizzazione antiromana, Erasmo ne rinnegò apertamente la paternità fino alla morte.

Nel catalogo dell'edizione delle sue opere complete — che Erasmo confermò per testamento — il dialogo faceto non compare. La curatrice della presente edizione avverte la consapevolezza sofferta di essere andata contro le ultime volontà dell'autore.

Questo violento attacco personale a Giulio II illumina in maniera indiretta anche la fisionomia dell'ideatore e restituisce un'immagine di un Erasmo critico delle forme del potere religioso e politico del suo tempo, un osservatore attento della società in cui vive, un intellettuale ossessionato dalla propria immagine pubbli-

ca e dalla reputazione personale. Un ritratto diverso rispetto all'umanista distaccato dal mondo e dalla politica nel chiuso dello studio.

Ritornando al protagonista del dialogo, non vi sono dubbi che la fi-

L'enigma dell'autore dello «Julius exclusus et coelus» è ormai definitivamente risolto. Grazie a Silvana Seidel Menchi studiosa diventata detective

gura di Giulio II domina la scena con la sua presenza fisica e la sua tracotanza. L'esito che ne scaturisce è una disacrante biografia non autorizzata del Pontefice. Lo straordinario ritratto letterario di Erasmo, oltre la patina della satira umanistica, lascia volutamente trasparire la maestosità del personaggio, una figura cardine del papato rinascimentale e di cui rappresenta tutta la grandiosità e le contraddizioni.

di GIULIA GALEOTTI

«Il bilancio è decisamente positivo» — afferma sicuro don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, quando gli chiediamo di tirare le somme sulla ventiseiesima edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino a cui ha partecipato anche la Lev. Bilancio positivo nonostante l'editrice del Papa non abbia avuto uno stand proprio, ma sia stata rappresentata dall'Associazione Sant'Anselmo, che, tra l'altro — prosegue don Costa — ha allestito una bella mostra sui libri e la fede. «La tipologia del salone ha indotto la scelta: si tratta infatti di una fiera destinata a un grande pubblico (oltre trecentomila biglietti staccati) composto per lo più da studenti delle scuole. L'intera produzione della Lev ha comunque avuto a Torino una grande visibilità. E questo sia attraverso le pubblicazioni riferite a Joseph Ratzinger - Benedetto XVI e a quelle più recenti dedicate a Papa Francesco, sia mediante i titoli riservati alla produzione artistica (come i volumi di Mario Dal Bello su Tintoretto, Lorenzo Lotto e Raffaello) e al rapporto tra arte e religione. Del resto, si è visto chiaramente il grande lavoro che la Lev svolge concedendo diritti ad altri editori. Così, ad esempio, presso gli stand di Lindau, Mondadori, Rizzoli e San Paolo era possibile trovare libri con il nostro copyright, mentre presso Jaca Book faceva bella mostra i libri pubblicati in coedizione. Moltissimi del resto i progetti in corso: proprio con Jaca Book pubblicheremo prossimamente gli esercizi spirituali ai vescovi spagnoli predicati da Bergoglio nel 2006».

È stata insomma la conferma del grande lavoro fatto dalla Lev per emancipare il libro religioso.

«Al centro di tutto v'è il nostro impegno per creare e stringere contatti. È un lavoro cruciale di mediazione, che ci ha resi sempre un punto di riferimento. Siamo infatti collegati con editori di tutto il mondo. Solitamente partiamo con la vendita dei libri del Papa (il che rientra tra i nostri compiti istituzionali), poi cerchiamo di cedere, o veniamo invitati a cedere, anche altri libri. In questo ruolo trainante la Lev è notevolmente cresciuta negli anni, facendo incrementare l'interesse per fede e religione al di là della stessa presenza degli editori cattolici».

Nella sua esperienza, operazioni come il Salone di Torino, che voglio-

no essere al contempo fiere librerie e festival culturali, riescono?

«Conosco il Salone sin dalla prima edizione, essendo stato a Torino quattro anni come direttore della Sei. Sicuramente è cresciuto, diventando un appuntamento importante di festa e di promozione, capace di favorire la conoscenza, la diffusione del libro e il dibattito attorno a esso. Non avendo però una fisionomia netta e chiara, evidentemente il Salone esclude ora i lettori ora i professionisti del libro. Esiste dunque questo equilibrio che di edizione in edizione gli organizzatori cercano di mantenere. Quest'anno, ad esempio, il Paese ospite era il Cile: sebbene fosse presente Luis Sepúlveda, in realtà non v'è stata una grande presenza della cultura cilena. Lo stesso per la Calabria, rappresentata più dai formaggi e dai vini che dalla letteratura».

Il grande interesse verso Papa Francesco si sta traducendo anche in interesse per i suoi scritti?

«Decisamente. Certo, la nomina ha colto tutti di sorpresa, inclusi noi! Ci siamo dunque affrettati a contattare sia gli editori argentini ai quali il Papa ha lasciato i diritti, sia l'arcidiocesi di Buenos Aires, che ci ha ceduto i diritti relativi alle omelie a partire dal 1998: pubblicate, ci daranno sicuramente uno spaccato della passione pastorale del Papa».

Come vede il futuro del libro?

«Su questo non c'è stato un gran dibattito al Salone: è innegabile una certa prudenza da parte degli editori, come ho avuto modo di percepire anche all'ultima fiera a Londra. Eppure sono molte le riflessioni in corso sull'apporto che i nuovi strumenti elettronici stanno dando alla trasmissione del sapere. Credo che tutto questo spingerà il libro tradizionale a cercare di migliorarsi sul versante della qualità. E sicuramente tra *new media* e cartaceo si arriverà a una collaborazione capace di far crescere entrambi».

«Il libro ci munisce del mezzo per leggere noi stessi» scriveva Proust: è ancora vero?

«Certo. Il libro si presenta con infinite sfaccettature, capaci di analizzare i sentimenti, le relazioni, i vissuti: la possibilità di meditare con un libro su temi che riguardano l'io più profondo, è indubbiamente ancora una opportunità di ricerca della nostra identità».



Nelle immagini i frontespizi delle prime edizioni a stampa dello «Julius exclusus et coelus»

segni, spesso «misurati» come li definì Guicciardini. La natura straordinaria del Pontefice ligure si manifestò nelle creazioni artistiche di Bramante e Raffaello, commissionate da quello che è ricordato come il più grande mecenate nella storia della Roma cristiana; ma soprattutto si rispecchiò nell'immagine poderosa e titanica del *Moses* che Michelangelo scolpì come monumento funebre per la sepoltura di Giulio II.

Sarebbe stato «degno certamente di somma gloria se fusse stato prin-

Il dialogo

racconta la lite tra Giulio II andato appena morto a bussare alla porta del Paradiso e san Pietro che si rifiutò di aprirgli

cipe secolare», secondo il celebre giudizio guicciardiniano nella *Storia d'Italia*, che riassunse la concezione temporale del pontificato giuliano e lo spirito indomito mostrato nella difesa dello Stato della Chiesa. Un impegno profuso «per accrescere la Chiesa, e non alquanto privato», riconosceva Machiavelli nel *Principe*, a rimarcare come Giulio fosse stato un buon amministratore dello Stato e delle finanze pontificie, senza cedere nella pratica del nepotismo. Il suo coinvolgimento nella politica, tuttavia, gli impedì di cogliere le prime istanze e il ribollire della Riforma protestante.

L'occasione per riflettere ulteriormente sulla figura di questo Pontefice ci è data non solo dall'anniversario che quest'anno ne ha sancito il cinquecentenario dalla morte, ma anche dall'inclusione negli *Opera omnia* di Erasmo da Rotterdam del dialogo satirico *Julius exclusus et coelus*, avvenuta proprio nelle settimane scorse grazie all'edizione critica di Silvana Seidel Menchi (*Opera Omnia Desiderii Erasmi Roterdami*, vol. 41, tomo 1, 8, Leiden-Boston, Brill, 2013).

Sarà inaugurata a Medolla il 29 maggio

La prima chiesa del post-terremoto in Emilia

David Marazzi è un giovane architetto di 38 anni. È suo il progetto della prima chiesa parrocchiale (non temporanea) costruita dopo il sisma che lo scorso anno ha sconvolto l'Emilia. Progetto che, significativamente, il 29 maggio (giorno della seconda grande scossa) vedrà il suo compimento con l'inaugurazione dello spazio sacro. Marazzi è nato a Medolla, uno dei molti paesi in provincia di Modena che lo scorso anno sono stati devastati dal terremoto. La sua famiglia vive ancora lì. Un legame intenso, reso ancora più stringente dalla tragedia. «Già tra la prima e la seconda scossa — racconta Marazzi — ci incontrammo con il parroco, don Davide Sighinolfi, per riflettere su possibili soluzioni al problema della forte compromissione della chiesa parrocchiale». Subito apparve chiaro che, per ragioni sia tecniche che economiche, la soluzione non potesse passare per il

recupero della vecchia chiesa. «Ci si orientò ben presto sull'opzione di costruire una nuova struttura che, seppure concepita oggi per gli usi liturgici, presentasse un grado di flessibilità tale da rendere possibile la sua trasformazione quando si dovesse in futuro pervenire al restauro della parrocchiale danneggiata dal sisma» dice l'architetto che spiega come la contingenza drammatica da cui aveva origine il progetto orientasse fin da subito l'indirizzo per un'architettura contemporanea sobria e misurata: «il progetto è caratterizzato da linee semplici, quasi archetipiche, in cui risulta evidente il riferimento ad alcuni dei temi classici dell'architettura sacra; elementi centrali sono la luce naturale e la trasparenza, non solo per evidenti ragioni simboliche ma anche per favorire ed accentuare quel senso di apertura ed accoglienza che la casa contemporanea della comunità deve avere». E, nell'occasione, Marazzi allarga l'orizzonte del suo ragionamento al complesso problema generale del recupero delle chiese danneggiate dal terremoto. Dal punto di vista storico e artistico è infatti questa, più che quella relativa alla tutela delle opere mobili (come quadri e oggetti liturgici), l'emergenza che maggiormente preoccupa gli esperti. Anche dal punto di vista economico: «Abbiamo concluso la redazione delle 1.906 schede di valutazione dei danni, e presto la Regione stilerà il piano della ricostruzione. Ma sappiamo che attualmente è disponibile solo un terzo della somma ne-

cessaria. Diciamo che manca almeno un miliardo di euro» afferma Carla Di Francesco, direttore regionale per i Beni culturali e paesaggistici dell'Emilia Romagna in una dichiarazione riportata da Fabio Isman su «Il Messaggero» del 20 maggio: nell'articolo il giornalista mette in evidenza come a un anno dal terremoto siano ancora chiusi musei, gallerie ed edifici religiosi (anche se con qualche confortante eccezione) e come, a parte i casi più eclatanti, a preoccupare maggiormente siano i danni diffusi, «assolutamente non di poco conto». E tra gli immobili più colpiti ci sono appunto le chiese.

Spiega allora l'architetto Marazzi: «La riflessione sul futuro delle chiese danneggiate non può prescindere dalla presa di coscienza del dato tecnico, inevitabile, a meno che non si voglia, a fronte di una lettura ideologica del problema, rispondere in futuro la popolazione al rischio sismico». In questo senso vanno valutati la difficile compatibilità tra restauro scientifico e adeguamento sismico, gli elevati costi che tale opzione comporta, ma anche i limiti delle logiche ferree della conservazione filologica. «Andrà — continua Marazzi — in ultimo luogo evitato ogni approccio dogmatico; in caso contrario si rischia di congelare le situazioni di rovina, lasciando le comunità in condizioni di provvisorietà per lungo tempo; provvisorietà che da fisica può lentamente tradursi in provvisorietà psicologica, in insicurezza».

Ed è proprio per «curare» questa provvisorietà che il 29 maggio i parroci di Medolla, mentre il pensiero andrà inevitabilmente e dolorosamente a un anno fa, potranno entrare in quella che è stata chiamata la Chiesa della ricostruzione. (*maniera fontana*)





Il compositore in una foto del 1860

di MARCELLO FILOTTI

Un giovane fanciulla di nome Senta, un vecchio granaio, un sogno mitico, un fantastico personaggio perseguitato da una maledizione, marinai e fantasmi. È *L'olandese volante* di Richard Wagner nella versione rivoltata a un pubblico giovane da «Opera domani», in una formula didattica messa in scena all'Accademia Filarmonica Romana. Vincitore del Concorso Europeo Wagner2000, questo nuovo allestimento, per la regia di Lucas Simon affiancato da un team francese e l'adattamento musicale di Samuel Sené, è un *Olandese* all'insegna della meraviglia: per i più picco-

li alle prime armi con l'opera e per gli adulti che non si stancano di stupirsi. Alessandro Fabrizi è salito sul podio dell'Orchestra 1813, altro riferimento esplicito alla ricorrenza wagneriana. Poi le scene di Damien Schalmannche, i costumi di Clara Ognibene, le luci di Benjamin Nesme, e i video di Etienne Guiol e Didier Ilouz.

Con loro sono andati in scena i vincitori del sessantatreesimo Concorso dell'Associazione lirica concertistica italiana per giovani cantanti d'Europa: Choi Byunghyuk, Benedetta Bagnara, Paolo Andrea Di Pietro, Rosolino Cardile, Raffaella Lupinacci, Deborah De Bernardi e Ivana Franceschini. Un modo originale non solo per celebrare

Wagner, ma anche per verificarne l'attualità. Nella versione drammaturgica del giovane regista francese, infatti, Senta è una ragazza di oggi, romantica e attratta dal mistero, che esplorando la sofferta del nonno s'imbarris in cimini marinateschi che rapiscono la sua immaginazione e la trasportano nel cuore di un'avventura. Una feluca da capitano, il misterioso ritratto di un oscuro e affascinante lupo di mare e un vecchio fionografo la fanno sprofondare in uno stramistissimo sogno popolato da un sinistro vascello fantasma, da richiami dei marinai e da ricorrenti *Lied* motivici, quei motivi melodici simbolici che rendono unica la scrittura wagneriana.

Si tratta di temi musicali associati a persone, a luoghi, sentimenti, che ritornano per riportare alla mente un momento del passato, per indicare una presenza, nascosta o visibile che sia, per dare continuità e coerenza a un linguaggio caratterizzato da asprezze cromatiche esasperate. Come quelle del *Tristano*, ad esempio, che si abbattono come un ciclone sulle certezze del sistema tonale e avranno forti conseguenze nello sviluppo del linguaggio.

Ma, oltre a questo, Wagner ha avuto la capacità di riformare completamente il teatro tedesco, attraverso la sua idea di opera totale, una sintesi tra poesia, movimento, musica e drammaturgia che trova la sua realizzazione nel *Festspielhaus* di Bayreuth, teatro che fece costruire appositamente per la rappresentazione dei suoi drammi, dove tuttora si svolge l'omonimo festival dedicato completamente al compositore di Lipsia e punto di riferimento dello stato dell'interpretazione wagneriana. Nei libretti che scriveva da solo per le sue opere, novità quasi assoluta, Wagner fonde influenze della tradizione della mitologia germanica, riferimenti a poemi cavallereschi, la cetera della filosofia di Arthur Schopenhauer, e una capacità di mescolare e rivitalizzare gran parte degli stili musicali che lo avevano preceduto.

Come tutti i geni divise il mondo intellettuale in due fazioni nettamente separate: da una parte quelli che

lo adoravano, dall'altra i denigratori. Friedrich Nietzsche fece parte di entrambi gli schieramenti, e, durante il periodo di amicizia con il compositore, considerò le sue opere come la rinascita dell'arte tragica in Europa.

Oggi, dopo avere analizzato nel dettaglio più minuto la struttura delle opere o dell'immenso *Der Ring des Nibelungen* - un *continuum* narrativo articolato in quattro drammi che si svolgono uno dopo l'altro con un prologo e tre giornate - gli studiosi si interrogano sull'attualità di questo autore, e anche sul modo di avvicinarlo alle nuove generazioni.

visione o nella pubblicità la «Cavalcata delle Valchirie», tratta da *La Valchiria*, la prima giornata della *Tetralogia* preceduta dal prologo *L'Ordo del Reno* e seguita da *Sigfrido* e da *Il crepuscolo degli dei*. In *Apocalisse Nova*, o in *8%*, in *Supernovizi*, o in *The Blues Brothers* quel tema de *La Valchiria* evidentemente evoca ancora qualcosa all'uomo di oggi.

Così come lo evocava ai nazisti che si sono appropriati del genio di Wagner tanto da far esclamare a Woody Allen in *Misterioso omicidio a Manhattan* del 1993: «Lo sai che non posso ascoltare troppo Wagner... sento già l'impulso ad occupare la Polonia!».

Ma la capacità wagneriana di permeare la cultura del nostro tempo arriva a tutti i livelli. Su «Popolino» del 1989, è apparsa la parodia del poema *I Nibelunghi* e della stessa tetralogia wagneriana: *La Trilogia di Paperin Sigfrido e l'Ordo del Reno*.

E allora il folle che da ragazzo decise di riformare il teatro musicale tedesco, e ci riuscì, ci parla ancora, ma con cosa? Di come siamo o di come eravamo? Forse si può azzardare una risposta ripensando all'interpretazione che ne diedero i simbolisti francesi, quasi naturalmente attratti da

Wagner che tra i primi cominciò a mettere in pratica il principio della fusione tra le arti scrivendo da sé i suoi drammi e recuperando al tempo stesso il potere dell'immaginazione. L'opera totale, che si incarna appunto nel dramma, è per i simbolisti l'unica arte possibile. La «Revue Wagnérienne», fondata nel 1895, si fonda sul convincimento che il *Ring* sia una sorta di dottrina estetica nata allo scopo di condurre a un'alleanza tra movimento, parola e musica. Ma non è quello che accade oggi con la videocarte? O anche più prosaicamente nei giochi elettronici?

Forse la Senta dell'*Olandese volante* non lo sa ancora, ma nel suo mondo, che è anche il nostro, ci sono i presupposti per sperimentare l'essenza di Wagner anche senza andare in soffitta.



«Paperino Sigfrido» disegnato da Giorgio Cavazzano (© Disney)

L'allestimento proposto dalla Filarmonica, coprodotto dal Teatro Sociale di Como, dall'Opera di Rouen e dal Theater Magdeburg, è una delle risposte possibili, perché porta i ragazzi dentro l'opera, facendoli partecipare direttamente e mettendoli a contatto con un capolavoro in un modo nuovo.

Ma la cosa è già avvenuta in passato, basti pensare a quante volte è stata utilizzata nel cinema, nella tele-

Gehrad Kurzbach, l'ufficiale della Wehrmacht riconosciuto Giusto delle Nazioni

La colpa non è mai collettiva

di ANNA FOA

Quando il Signore decise di distruggere Sodoma a causa dei peccati dei suoi abitanti, Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città. Davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano?» (*Genesi*, 18, 23-24).

Uno di quei giusti che erano in mezzo agli empi ha da poco ottenuto dallo Yad Vashem il ricono-

scimento di «Giusto delle Nazioni». Era uno dei Giusti di cui parla il testo biblico a proposito di Sodoma. Quello che ha fatto è andato molto oltre quello che altri tedeschi, nella stessa divisa, hanno in alcuni casi fatto, come ci testimoniano tanti racconti del tempo: chiudere un occhio di fronte a un bambino che fuggiva durante un rastrellamento, trattare dei detenuti con umanità, perfino avvisare degli ebrei che erano stati denunciati e lasciarli fuggire, come un ufficiale della Wehrmacht ha fatto con i miei nonni, consentendo loro di mettersi in salvo.

Quello che Kurzbach ha fatto è stato operare attivamente, in modo pianificato, utilizzando il suo grado e il suo compito nell'esercito tedesco, per contrastare gli ordini ricevuti e salvare gli ebrei, invece di assassinarli.

Per questo, la sua sola esistenza ci dimostra che la colpa non è mai collettiva, che la responsabilità è sempre individuale, nel bene come nel male. Per questo l'esistenza di uomini come lui basta a salvare Sodoma.

Concetti non da tutti condivisi, e che invece erano stati ribaditi con forza già da Pio XII. Il 20 febbraio 1946 Papa Pacelli, parlando ai trentadue cardinali da lui creati due giorni prima - ben tre erano tedeschi: Joseph Frings, Konrad von Preysing e Clemens August von Galen - affermò: «Circolano nel mondo erronee opinioni che dichiarano un uomo colpevole e responsabile, soltanto perché è membro o parte di una determinata comunità, senza curarsi di ricercare od esaminare se da parte sua vi sia stata veramente una colpa personale di azione o di omissione».

Pio XII e le responsabilità dei singoli

Del resto, proprio il vescovo di Monaco, von Galen, il 20 agosto 1945 scrivendo a Pio XII condannava le teorie «che vogliono imputare all'intero popolo tedesco, anche a quelli che mai hanno reso omaggio alle erronee dottrine del nazional-socialismo e che, anzi, secondo le proprie possibilità, vi hanno opposto resistenza, una colpa collettiva e la responsabilità per tutti i crimini commessi dai precedenti detentori del potere».

scimento del titolo di Giusto delle Nazioni. È Gehrad Kurzbach, ufficiale della Wehrmacht che durante la guerra diresse un'officina di riparazione di veicoli militari a Bochnia, a cinquanta chilometri a est di Cracovia. A Bochnia, dove prima dell'occupazione gli ebrei erano 3.500, il 20 per cento circa della popolazione, fu creato nel 1941 un ghetto in cui furono deportati anche altri ebrei della zona. Molti di loro lavoravano nell'officina militare di riparazione, a cui era a capo Kurzbach.

Nel 1942, quando iniziarono le deportazioni nel campo di solo sterminio di Belzec, l'ufficiale tedesco si diede a proteggere quanti ebrei poteva, nascondendo nell'officina quelli che vi lavoravano quando erano previsti rastrellamenti, radunando là anche le loro famiglie e rimandandoli nel ghetto quando il pericolo immediato cessava.

Secondo le testimonianze, avrebbe così salvato duecento ebrei. Le dichiarazioni dei sopravvissuti sono numerose, e sono quelle che hanno determinato il riconoscimento che gli è stato conferito.

Di Kurzbach non si hanno più notizie dopo il 1944, data delle

quello di Salò, dagli ustacchia croati alle Corse Ferrate ungheresi.

Che cosa mosse Kurzbach a questa rischiosa opera di salvataggio? Sappiamo troppo poco di lui per ipotizzare convincimenti politici o anche una forte spinta religiosa, i due moventi che hanno avuto la maggior forza nello spingere i tedeschi alla resistenza contro il nazismo.

Era un uomo come gli altri. Era nato a Posen nel 1915 in una famiglia tedesca che nel primo dopoguerra, quando Posen era ridiventata polacca, era emigrata in Slesia. Era una famiglia modesta, suo padre era un meccanico e lui stesso, prima di essere arruolato, lavorava nell'officina del padre. Si era sposato nel 1940. Nel sito di Yad Vashem possiamo trovare di lui varie foto, fra cui appunto quella del suo matrimonio, e altre in divisa Wehrmacht.

Ma anche se non sappiamo molto di quello che Kurzbach pensava e provava mentre salvava gli ebrei, sappiamo certamente che era mosso da una forte reazione morale contro il Male, che tentava di fare il possibile per salvare quelle vite di ebrei che i nazisti stavano alacremente tentan-

di EMILIO AGERNA*

Con i concerti di giovedì 9 e giovedì 16 maggio si è conclusa la sessantatreesima Stagione dei concerti dell'Oratorio del Gonfalone, una stagione a cui il pubblico romano ha testimoniato una stima preziosa, nonché attaccamento e affetto che paiono inesauribili. Gli appuntamenti musicali dell'Associazione del Coro Polifonico Romano hanno avuto nel corso della stagione un successo di pubblico e critica che fa onore a un'istituzione le cui attività, irradiandosi da uno scrigno dell'arte d'inimitabile valore com'è appunto l'Oratorio del Gonfalone, arricchiscono da oltre cinquanta anni la vita culturale della capitale. Questi ulti-

mo Corelli, celeberrimo musicista del Seicento romano del quale ricorre nel 2013 il terzo centenario dalla morte. Il festeggiamento corelliano, che si pone a coronamento di una lunga stagione di concerti nella quale la musica antica strumentale e polifonica ha avuto grande spazio e respiro, si pone tuttora nel solco di una vocazione che dirama senza soluzione di continuità dagli interessi e dalle inclinazioni culturali di una delle figure più importanti non solo per il Gonfalone stesso, ma per l'intera vita musicale capitolina del Novecento: il maestro Gastone Tosato, fondatore del Coro Polifonico Romano. Nato a Vicenza esattamente cento anni fa, Gastone Tosato fu non solo un organista e direttore di

terro proprio, ma anche perché il Gonfalone Ensemble è l'esatta proiezione di quel «Complesso strumentale del Gonfalone» che il maestro Tosato aveva fondato collettivamente al Coro, nell'ambito della ricchissima poliedricità delle attività culturali, musicali e divulgative da lui promosse. Una simile vocazione non è dunque scomparsa dalla attività dell'Associazione, che non si arresta ancora con la morte del suo tedoforo, avvenuta proprio al Gonfalone il 6 aprile del 1991, quando il maestro era ancora nel pieno della sua instancabile opera. Essa si è perpetuata anche sotto la preziosa direzione artistica del Coro Polifonico Romano che il maestro Angelo Persichilli ha intrapreso proprio a partire dal 1991, guidando la vita musicale dell'Associazione per più di vent'anni. Nel 2012, il Coro Polifonico Romano ha individuato, quale suo successore, il maestro Concetto Panone, illustre concertista e docente al Conservatorio «L. Refice» di Frosinone (noto fra l'altro al pubblico romano per le sue esecuzioni integrali dell'opera organistica di Johann Sebastian Bach), cresciuto musicalmente al Gonfalone e formatosi alla scuola del maestro Tosato.

Con segni di continuità così forti, che legano indiscinibilmente l'attività dell'Associazione alle sue origini, facendo da collante a un'identità culturale che si radica non forza nel rigido contesto culturale della città di Roma, l'Oratorio guarda al futuro con appuntamenti musicali ricercati, variopinti e sempre rinnovati, votandosi alla strenua valorizzazione dell'arte musicale, nella convinzione che in essa risieda un bacino di risorse non solo culturali, ma anche umane, morali e spirituali, che meritano, oggi più che mai, un risalto evidente, nonché un'appropriata risonanza e un'assoluta e patente visibilità.

«Presidente dell'Oratorio del Gonfalone»



mi appuntamenti della stagione hanno assunto però un rilievo particolare, per un complesso di motivazioni che i due eventi intrecciano indissolubilmente.

Con essi, il Gonfalone Ensemble, gruppo strumentale in residenza specializzata nella prassi esecutiva del repertorio barocco e classico, proporrà infatti l'esecuzione integrale dei *Concerti Grossi* op. 6 di Arcan-

coro lungatissimo e d'eccezionale valore, ma ebbe anche la capacità rara di saper divulgare con forza un messaggio musicale che dischiuse le porte dell'arte dei suoni a un pubblico vastissimo ed eterogeneo, composto, fra l'altro, in gran parte da giovani, cui l'insegnamento di Tosato seppe giungere sempre con prorompente efficacia. Il legame fra Gastone Tosato e l'Oratorio si in-

«Presidente dell'Oratorio del Gonfalone»

Il Patriarca ortodosso Bartolomeo per i millesecento anni dell'editto di Milano

Caritas Gerusalemme lancia un appello agli organismi simili nel mondo

Un diritto sempre giovane

Per fermare l'esodo di cristiani dalla Terra Santa

ISTANBUL, 21. Ha millesecento anni, ma non li dimostra. L'editto di Milano, pietra miliare nella storia dell'umanità, con il quale Costantino « il grande » concesse libertà di culto in tutto l'impero, è ancora attuale più che mai. Nel senso che la conquista di civiltà in esso contenuta attende ancora una sua piena applicazione in molte e vaste regioni del pianeta, in particolare in Medio Oriente. È quanto sottolinea il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, che per terza volta in pochi giorni è intervenuto sul tema cruciale della libertà religiosa. La scorsa settimana, come si ricorderà, la guida spirituale ortodossa era stata in visita a Milano appunto per partecipare alle celebrazioni promosse dall'arcidiocesi ambrosiana per l'anniversario dell'editto costantiniano. Successivamente, proprio il patriarcato ecumenico, in collaborazione con il Consiglio delle conferenze episcopali europee, ha organizzato a Istanbul un seminario internazionale per riaffermare la necessità che le istituzioni civili rispettino la libertà religiosa di tutti i credenti e delle loro comunità.

Adesso Bartolomeo torna ancora una volta sull'argomento scegliendo la forma alta dell'enciclica « patriarcale » e « sinodale ». Rivolgendosi dunque in particolare al mondo ortodosso, il Patriarca ecumenico sottolinea come nonostante la tolleranza religiosa e la libertà di culto facciano parte del patrimonio culturale del mondo più avanzato, ancora « vaste aree del globo sono abitate da persone che non tollerano una fede diversa dalla loro ». E, anche se « in forma diversa da quella delle prime persecuzioni cristiane », si registrano ancora discriminazioni, a volte anche dei veri e propri atti di repressione nei confronti di seguaci di alcune fedi religiose. « In molti casi prevale il fanatismo e il fondamentalismo religioso. L'editto di

Milano quindi è sempre d'attualità e si rivolge a coloro che, millesecento anni dopo la sua emanazione, non lo hanno attuato nella sua interezza ».

Bartolomeo riconosce poi come nel corso della storia la libertà religiosa sia stata violata « non solo a scapito dei cristiani, ma dai cristiani stessi talvolta gli uni contro gli altri e contro i seguaci di altre religioni ». E ciò, soprattutto, quando i cristiani sono diventati maggioranza nella società. Non sono mancati « eccessi di zelo ». Di qui, con chiaro accento a riaffermare il valore del cammino ecumenico, anche lo scandalo della divisione tra le Chiese e dello scisma. « Uno degli atteggiamenti più riprovevoli di intolleranza tra i cristiani è stata la divisione della Chiesa Una, le generazioni hanno dimenticato che « Cristo non è diviso ». Abbiamo ignorato e continuiamo a disprezzare l'angoscia per la tunica strappata di Cristo.

Inoltre, « nel secolo scorso, soprattutto la Chiesa ortodossa è stata sistematicamente perseguitata dal regime ateo e da altri regimi soprattutto nei Paesi dell'Europa orientale. Ancora oggi, i cristiani sono trattati con ostilità in alcuni Paesi, mentre il diritto della libertà religiosa è ormai riconosciuto a livello internazionale da numerose convenzioni internazionali ».

Ribadendo come il patriarcato segua costantemente e con attenzione lo sviluppo di questo tema, Bartolomeo osserva come nonostante « i rapidi progressi della scienza, il mondo è ancora un abito ancora rannoccolato a una piena accettazione della libertà religiosa e che uno sforzo di coordinamento è necessario per raggiungere questo obiettivo ». In particolare, viene espressa « preoccupazione, angoscia e protesta per le persecuzioni che si verificano ancora sulla terra e più di recente contro popolazioni cristiane del Medio

Oriente ». Qui, viene ricordato, continuamente si registrano omicidi, sequestri di persona e intimidazioni. Episodi di violenza, tra cui spicca il rapimento, avvenuto nelle scorse settimane, dei due presuli, il metropolita greco-ortodosso di Aleppo e Alessandretta, Paul Yazigi, « conosciuto per la sua spiritualità e la sua opera in campo ecclesiale, sociale ed educativo », e quello siriano-ortodosso di Aleppo, Youhanna Ibrahim. « Condividiamo il dolore, l'afflizione e le difficoltà che devono affrontare i cristiani in Medio Oriente e in Egitto, soprattutto l'antico e venerabile patriarcato di Antiochia. Senza prendere alcuna posizione politica, noi condanniamo senza esitazione una volta di più tutte le forme di violenza contro di loro, e ci appelliamo ai potenti della terra perché facciano rispettare i diritti umani più elementari della vita, l'onore e la dignità ».

In questa prospettiva, a nome della Chiesa di Costantinopoli, Bartolomeo torna a esprimere « angoscia perché millesecento anni dopo la promulgazione dell'editto di Milano, gli esseri umani sono perseguitati per la loro fede, la loro religione e le loro scelte di coscienza ». Pertanto, il patriarcato ecumenico assicura che, « con tutti i mezzi spirituali a sua disposizione » e con la forza della « verità », « non finirà mai di sostenere gli sforzi di dialogo pacifico tra le varie religioni, la soluzione pacifica delle controversie e la creazione di un clima di tolleranza, riconciliazione e cooperazione tra gli uomini di qualsiasi religione e di tutte le etnie ».

La lettera di Bartolomeo, viene detto, intende essere « un messaggio di speranza, di pace, di amore e di ottimismo, poiché la Chiesa esiste come una manifestazione divina continua ». Anzi, la Chiesa è una istituzione di libertà, perché con Cristo dona libertà agli uomini.

GERUSALEMME, 21. « Aiutateci a camminare da soli ». È l'appello che Caritas Gerusalemme rivolge agli organismi simili sparsi nel mondo. A lanciarlo è don Raed Abusahliah, per dieci anni parroco di Taybeh, l'antica Ephraim, villaggio della Cisgiordania - l'unico interamente cristiano della regione - e da due mesi segretario generale di Caritas Gerusalemme.

Nei giorni scorsi, il sacerdote è stato in Italia per presentare i progetti di Caritas Gerusalemme e convalidare su di essi l'interesse di parrocchie, diocesi e della stessa Caritas italiana. In particolare, l'attenzione è rivolta alla promozione dei gemellaggi tra le venti parrocchie cattoliche della regione e le diocesi italiane. « Ogni diocesi pellegrina in Terra Santa - spiega don Abusahliah - andrà a visitare questa parrocchia per conoscerla e aiutarla in caso di bisogno. Un progetto semplice di sviluppo che permetterebbe ai nostri cristiani di camminare da soli ». Si perché, come riferisce l'agenzia Sir, don Abusahliah punta tutto sullo sviluppo, vuole che le comunità cristiane di Terra Santa siano messe nelle condizioni di poter camminare con le proprie gambe. « From charity to development » (dalla carità allo sviluppo) è il suo slogan. « Questo è il futuro. Se non faremo così resteremo mendicanti con licenza per sempre. E noi non vogliamo elemosinare per l'eternità ». Per questo motivo, continua, « chiediamo alle Caritas del mondo di aiutarci a camminare da soli. Vogliamo rialzare la testa e darci da fare per la giustizia e il diritto e per restare nella nostra terra da uomini liberi ».

La principale preoccupazione è quella di arrestare l'emorragia dei cristiani dalla Terra Santa, la terra di Gesù. Per fare questo occorre dare possibilità concrete di vita alle giovani famiglie. « Abbiamo un'attività di microcredito - sottolinea il sacerdote - per finanziare piccoli progetti di sviluppo, prestiti per studenti universitari e per ristrutturare vecchie abitazioni da dare a giovani coppie. Per ciò che riguarda le abitazioni, il bisogno primario per i nostri cristiani, abbiamo intenzione di proporre dei piccoli progetti per ogni villaggio e favorire la costruzione di case attraverso la concessio-



ne di prestiti con interessi molto bassi». Lavoro, casa e famiglia sono, insomma, le tre parole chiave che vanno tenute presenti se si vuole mantenere la presenza cristiana in Terra Santa.

Dal 1990 Caritas Gerusalemme è presente nella Striscia di Gaza, dove tra estreme difficoltà vivono un milione e mezzo di persone. Tra loro una esigua minoranza cristiana, circa 1.600 fedeli, vale a dire 470 famiglie. I cattolici sono solo 200, una minoranza della minoranza. « Il nostro impegno - aggiunge don Abusahliah - è quello di assistere questo piccolo gregge cristiano per farlo restare nella sua terra. A Gaza, infatti, non si trova lavoro, hanno difficoltà a uscire dalla Striscia poiché privi di permesso e quando possono uscire, nei periodi di Pasqua e Natale, non vi fanno rientro e restano a Betlemme e Ramallah ».

Nell'autunno dello scorso anno la Caritas ha lanciato un appello, che

ha fruttato l'equivalente di 500.000 euro, per raccogliere fondi per fornire cibo a più di mille famiglie, anche musulmane, per dare un bonus di 200 euro ad altre duemila che hanno avuto l'abitazione distrutta dalle bombe e per fornire assistenza sanitaria ai bambini traumatizzati e attrezzature mediche e medicinali agli ospedali della Striscia. Alla raccolta hanno contribuito le Caritas di Spagna, Corea del Sud, Nuova Zelanda e Giappone. Il tutto nell'ottica di favorire lo sviluppo autonomo della popolazione locale.

Sempre in questa prospettiva e, dunque, per favorire la frequenza scolastica, la Caritas Gerusalemme offre numerose borse di studio. « Lo scorso 8 maggio - prosegue - ne abbiamo distribuite 1.030, per un totale di 300.000 euro, ad altrettanti studenti bisognosi di ventidue scuole cristiane, non solo cattoliche, e della zona di Betlemme. Il tutto è stato reso possibile da Caritas Cile. Il prossimo passo sarà quello di estendere il programma ad allievi di villaggi dell'area di Ramallah, come Taybeh, Jifna, Aboud, Birzeit e Ain Airik ».

Nella città di Gerusalemme la Caritas opera soprattutto nel campo dell'assistenza sociale rivolgendosi ai nuclei familiari poveri, agli anziani, ai disabili, ai tossicodipendenti e agli alcolisti. « Nella Città Vecchia opera dal 1988 un centro di recupero per i drogati. Lo spaccio e il consumo di droga è un fenomeno in crescita. Nel centro - conclude il sacerdote - i nostri operatori sociali lavorano per i drogati e le loro famiglie, per la prevenzione con incontri in 32 scuole e per la formazione di nuovi operatori. Ora l'Autorità palestinese ci ha chiesto di fondare un secondo centro di riabilitazione e cura a Ramallah e ci ha donato un terreno a questo scopo ».

A L'Avana la sesta assemblea del Consiglio latinoamericano delle Chiese

L'ecumenismo dei gesti concreti

di RICCARDO BURIGANA

« Per affermare un ecumenismo dei gesti concreti: questo è il tema scelto per la sesta assemblea del Consiglio latinoamericano delle Chiese (Clai), che si tiene a L'Avana dal 22 al 26 maggio. L'incontro, che inizialmente doveva svolgersi nel febbraio scorso, costituisce uno dei momenti forti dell'impegno ecumenico del Clai, che è stato fondato nel 1978 per dare una dimensione continentale al cammino ecumenico, sviluppatosi in tanti Paesi latino-americani con numerose iniziative, anche grazie al coinvolgimento della Chiesa cattolica, soprattutto dopo la celebrazione del concilio Vaticano II e dell'assemblea di Medellin.

Il Clai, che ha attualmente 139 membri in rappresentanza di 19 nazioni, è nato per favorire un dialogo ecumenico in grado di dare risposte comuni alla miseria, alla violenza e all'oppressione in una prospettiva di riscoperta della testimonianza evangelica, ponendo l'accento sulla contraddizione tra i peccati sociali e il progetto salvifico del creatore. Nel corso degli anni il Consiglio ha messo in campo una serie di progetti con i quali promuovere una sempre più diffusa presenza ecumenica nella società per la lotta quotidiana contro ogni forma di discriminazione e il recupero delle tradizioni delle comunità cristiane locali, con l'obiettivo di riaffermare l'importanza della costruzione dell'unità nel rispetto delle diversità. Negli ultimi dieci anni, come ha ricordato il pastore luterano Nilton Geise, segretario generale del Clai, ci sono state « trasformazioni politiche importanti nel nostro continente con governi, definiti "alternativi", delineando un panorama che è cambiato in modo inaspettato, anche per la comparsa di governi democraticamente eletti che si sono dovuti confrontare con l'incremento della povertà con la violazione dei diritti umani, con l'aggressione ambientale e con la crescita della violenza familiar ». In questo orizzonte, dopo la quinta assemblea che si è svolta a Buenos Aires nel febbraio 2007, si è deciso di tenere l'incontro a Cuba proprio per sottolineare, ancora una volta, come i cristiani possono e devono giocare un ruolo di primo pia-

no in un tempo di grandi trasformazioni, lasciandosi guidare dalle parole dei profeti dell'Antico Testamento che valutavano il potere secondo la pratica della giustizia e del diritto: « La giustizia in prospettiva biblica - ha affermato Geise - parte dalla difesa dei deboli e dei bisognosi, della vedova e dell'orfano, dello straniero e degli oppressi; non è mai una giustizia neutra o cieca ». Per questo a L'Avana il Consiglio latinoamericano delle Chiese si interrogherà su come proseguire la strada della costruzione dell'unità delle istituzioni ecclesiali, da realizzare insieme al superamento delle divisioni e degli contrapposizioni, nella ricerca della pace, fondata sulla giustizia, vivendo in piena armonia con la creazione. Si tratta di vivere un ecumenismo pratico che cerchi il compromesso, cioè un modo di vivere con il mondo in modo da essere in sintonia con il progetto di Dio per l'umanità.

L'ecumenismo ha fondamentalmente una dimensione ecclesiale ma la testimonianza dei cristiani per l'unità non deve essere circoscritta nelle comunità ma deve rivolgersi al mondo per rendere sempre più efficace l'annuncio dell'evangelo; da questo punto di vista il Clai, anche a L'Avana, vuole riaffermare il suo impegno « creare occasioni di dialogo tra i cristiani, tra i cristiani e le altre religioni e nella società, poiché il dialogo porta con sé la pratica della riflessione ed è un invito all'amore e alla solidarietà, della quale la società contemporanea mostra di avere un bisogno assoluto. Secondo il segretario generale, « per la difesa della causa di Dio in questo mondo, l'azione sociale è tanto imprescindibile per il movimento ecumenico come è l'amore per la fede ».

Il programma dell'assemblea, che si apre con un culto ecumenico, con la predicazione del vescovo metropolita Federico Pagura (una delle figure più significative dell'ecumenismo latino-americano), si articola in nove sessioni plenarie, molte riunioni di gruppi di lavoro, spazi per la lettura della Parola di Dio e incontri per la condivisione di esperienze di dialogo, il tutto immerso nella complessa realtà cubana. Il programma prevede l'approfondimento di tre temi:

l'importanza del "luogo" delle Chiese per comprendere cosa devono fare i cristiani nel proprio contesto; il vivere i gesti del Regno di Dio per rendere manifesta la volontà divina per la pace e per la giustizia; il cammino del Clai alla luce delle reali forze a disposizione e le proposte necessarie per sviluppare ulteriormente il dialogo ecumenico in America Latina. Separato quest'ultimo tema costituisce un elemento fondamentale nei lavori dell'assemblea; infatti i delegati sono chiamati a definire le linee di azione del Clai nell'immediato futuro con l'obiettivo di rafforzare i quattro punti che sono stati identificati nel corso della preparazione dell'assemblea di L'Avana. Si deve quindi pensare a come promuovere l'essere ecumenico (strettamente legato al vivere i valori, i principi, l'identità e la spiritualità cristiana), il sapere ecumenico (fondato sulla teoria, sulla pratica e sulla conoscenza reciproca tra cristiani), il decidere ecumenico (che rinvia a un'attiva partecipazione nella definizione delle regole per l'organizzazione delle istituzioni politiche e comunitarie) e il fare ecumenico (invito a operare nelle Chiese, nelle comunità ecclesiali e nel mondo per favorire una produzione materiale e intellettuale per l'unità). L'incontro di L'Avana, durante il quale verranno eletti gli organi direttivi del Clai, vuole essere un momento di riflessione sullo stato del dialogo ecumenico in America Latina e di definizione dei programmi per un suo ulteriore sviluppo per i prossimi sei anni. La sesta assemblea, per i temi all'ordine del giorno e per il ruolo di questa organizzazione ecumenica, che ha un rapporto così stretto e arricchente con la Chiesa cattolica, è anche una tappa particolarmente significativa nella preparazione della prossima assemblea generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, in programma a Busan, in Corea del Sud, dal 30 ottobre all'8 novembre 2013, dove i cristiani saranno chiamati a interrogarsi su come testimoniare ecumenicamente il fatto che Dio, Signore della vita, debba essere la guida per gli uomini e le donne nella costruzione quotidiana della giustizia e della pace.

L'impatto della crisi economica in Europa

Le Caritas e i più vulnerabili

FIRENZE, 21. Un giovane su due in Spagna è disoccupato, il 55 per cento della popolazione. In Grecia la situazione è più grave con migliaia di famiglie alle prese con la povertà. Anche in Italia non c'è da stare sereni. A Torino, per esempio, la gente non si aspettava difficoltà così grandi: alcuni ex impiegati la sera cenano con le candele accese perché non hanno i soldi per pagare la bolletta. E quanto emerge dal seminario sul tema « La Caritas e le crisi europee: la parola ai territori. L'impatto della crisi in cinque Paesi: Italia, Portogallo, Spagna, Grecia e Irlanda », promosso da Caritas italiana, Caritas Grecia, Caritas Spagna e dai promotori della campagna "Sbilanciamenti" nell'ambito di Terra Futura, la mostra mercato internazionale delle buone pratiche di sostenibilità economica, sociale, ambientale, conclusa nei giorni scorsi a Firenze.

Punto di partenza della riflessione - riferisce l'agenzia Sir - è stato il rapporto di Caritas Europa, presentato lo scorso febbraio a Dublin e a Bruxelles, sull'impatto della crisi economica nei cinque Paesi "deboli" dell'Unione europea. Un'analisi dettagliata giunta a una conclusione categorica: le misure di austerità a cui sono stati sottoposti i Paesi europei non hanno risolto la situazione. Al contrario, hanno impoverito di più soprattutto le fasce già fragili, senza creare occupazione e sviluppo. E ora di invertire la rotta, anche perché le vie d'uscita ci sono, e la società civile da anni sta facendo proposte e raccomandazioni ai Governi. Manca solo la volontà politica. I cinque Paesi presi in esame dal rapporto di Caritas Europa partono da situazioni diverse, con

alcuni elementi comuni: « uno stato sociale in via di smantellamento - ha spiegato Walter Nanni, di Caritas italiana - alti livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, superiori alla media europea; disoccupazione di lunga durata; aumento della povertà relativa e della povertà assoluta; reti familiari messe a dura prova. L'esperienza Caritas nei territori italiani, con l'impegnata del 54 per cento in più di presenze nei centri di ascolto nel 2011, dimostra che l'impatto della crisi è stato sconvolgente ».

Dalla Caritas Grecia è arrivata l'esperienza personale di Nikos Paleologos: cinque famiglie si sono riunite per affrontare la crisi, creando una ditta e lavorando 12 ore al giorno per cercare di assicurare a tutti, datori di lavoro e dipendenti, lo stesso salario. « Con la crisi ci siamo resi conto che possiamo considerarci ricchi per i valori umani che viviamo, e non per il rapporto con i soldi. Anche se la realtà è cruda e porta alla depressione, la povertà vera è solo la mancanza di speranza. Possiamo cambiare solo partendo da noi stessi ».

Anche nella penisola iberica, come ha raccontato Ruben Requena, di Caritas Spagna, stanno aumentando le disuguaglianze sociali « con il rischio che diventino strutturali ». Requena ha snocciolato cifre disarmanti: disoccupazione al 26,5 per cento, aumento dell'inflazione del 10 per cento, 630.000 famiglie senza nessun tipo di reddito, 44,5 per cento delle famiglie che non riescono a fare fronte a spese impreviste. « Ma ricordiamo - ha concluso Requena - che siamo una democrazia solo se garantiamo i diritti ai più vulnerabili ».

↑
I Membri della Segreteria generale del Sinodo dei Vescovi annunciano la scomparsa improvvisa avvenuta il 20 maggio scorso del signor

YURI SAMUS

fratello del Rev. Ambrogio Ivan Samus, Ufficiale della medicina Segreteria, al quale, unitamente ai suoi familiari, porgono vivissime condoglianze, assicurando con sentimenti di cristiana speranza speciali preghiere di suffragio perché il Signore Risorto accolga il defunto nella vita che non ha fine.

Città del Vaticano, 21 maggio 2013



Presentata negli Stati Uniti l'edizione 2013 della Fortnight for Freedom

Momento cruciale per la libertà



WASHINGTON, 21. «La necessità della preghiera, dell'educazione e della difesa in difesa della libertà religiosa non è mai stata grande come nel momento attuale»: con queste parole l'arcivescovo di Baltimora, monsignor William Edward Lori, presidente della Commissione per la libertà religiosa della Conferenza episcopale negli Stati Uniti, ha presentato l'edizione 2013 della Fortnight for Freedom, un ricco programma di eventi promossi dall'episcopato, dal 21 giugno al 4 luglio, per sottolineare il valore dell'eredità cristiana e della libertà in America.

Si tratta, è spiegato, di una grande campagna nazionale di insegnamento e di testimonianza, alla quale sono invitate ad aderire anche altre comunità religiose. L'iniziativa culminerà il 4 luglio, con la celebrazione della principale festa del Paese, l'Independence Day.

Monsignor Lori ha ricordato che l'evento intende proseguire la pressante campagna contro i regolamenti sanitari che hanno introdotto la copertura assicurativa obbligatoria anche per le pratiche abortive, denunciando la forte limitazione all'obiezione di coscienza di coloro che si oppongono a prestazioni che contrastano con i propri valori. Il presule ha inoltre sottolineato i tentativi di giungere per legge alla ridefinizione del matrimonio. Il riferimento è in particolare alla decisione che dovrà prendere nei prossimi mesi la Corte Suprema. L'organo di

giustizia di massima istanza ha avviato, a seguito di una serie di ricorsi, l'esame del Defense of Marriage Act (Doma), la legge federale promulgata nel 1996 che tutela il matrimonio naturale in quanto unione fra un uomo e una donna. L'episcopato cattolico negli Stati Uniti, in un documento presentato alla Corte Suprema, afferma che «il matrimonio, inteso come unione tra un uomo e una donna, non è un retrogrado del passato, ma un'istituzione fondante e vitale della società civile attuale». Il timore è che si possa anche giungere a fare pressione sui ministri religiosi al fine di celebrare "matrimoni" tra persone dello stesso sesso. «Questa decisione - ha sottolineato monsignor Lori - potrebbe avere un profondo impatto sulla libertà religiosa per le generazioni a venire».

Intanto si allunga la lista degli Stati della federazione nei quali sono consentite le unioni tra persone dello stesso sesso. Il Senato del Minnesota ha approvato un disegno di legge che, si legge in un comunicato dell'episcopato cattolico locale, «è deludente». L'arcivescovo di San Francisco, Salvatore Joseph Cordileone, che guida il sub-comitato per la promozione e la difesa del matrimonio della Conferenza episcopale negli Stati Uniti, ha evidenziato che «ora è il momento di raddoppiare i nostri sforzi, le nostre preghiere e testimonianze». I vescovi del Minnesota aggiungono che «la Chiesa,

da parte sua, continuerà a lavorare per ricostruire una sana cultura del matrimonio e della vita familiare, così come per difendere i diritti dei cittadini di vivere la loro fede nella vita di tutti i giorni e di affermare la verità nell'amore». Il Minnesota è il dodicesimo Stato della federazione ad approvare una normativa sui "matrimoni" omosessuali. La legge entrerà in vigore il primo agosto del 2013. Nelle scorse settimane altri due Stati hanno approvato un provvedimento che permette il matrimonio tra persone dello stesso sesso: Rhode Island e Delaware.

La Fortnight for Freedom era stata annunciata nell'aprile 2012 in concomitanza con la pubblicazione di un documento dell'episcopato dal titolo: «La nostra prima, più cara libertà», sviluppato a cura dell'Ad Hoc Committee for Religious Liberty. Nel documento si osserva che le istituzioni e le organizzazioni cattoliche lavorano per il bene comune: «Siamo cattolici. Siamo americani. Siamo orgogliosi di essere entrambi, grati per il dono della nostra fede, come discepoli di Cristo, e grati per il dono della libertà che è nostra in quanto cittadini». I presuli puntualizzano inoltre che la Fortnight for Freedom non ha lo scopo di influenzare l'opinione pubblica dal punto di vista politico, ma che essa costituisce un impegno nella società volto a sottolineare «il prezioso valore dell'eredità cristiana e della libertà in America».

La Comecce sul regolamento per i test sui nuovi farmaci

Un fondamento etico nelle sperimentazioni

BRUXELLES, 21. No al far west delle sperimentazioni cliniche, ma soprattutto sì alla difesa delle persone e delle popolazioni più deboli e vulnerabili. E quanto afferma il comitato di esperti in bioetica della Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comecce) che interviene nel dibattito sulla nuova normativa relativa alla sperimentazione dei farmaci, che il 29 maggio prossimo verrà sottoposta all'esame dei parlamentari di Strasburgo. Per gli esperti il regolamento dovrebbe spingersi ancora di più sulla strada del rispetto della dignità umana e dell'obiezione di coscienza.

Quasi un anno fa - il 17 luglio 2012 - la Commissione europea ha varato una proposta di regolamento sulle sperimentazioni cliniche dei medicinali per uso umano con l'intento di rilanciare la ricerca clinica all'interno dei Paesi dell'Unione europea, garantendo al tempo stesso l'affidabilità dei dati e la tutela delle persone coinvolte. Una proposta di regolamentazione che ha incontrato subito, in linea generale, l'apprezzamento del segretario della Comecce, che ritiene che essa vada comunque nella giusta direzione. Il gruppo di riflessione bioetica - quindici esperti di vari Paesi, coordinati dal segretario generale della Comecce, Patrick Daly - ha pubblicato adesso le proprie osservazioni mettendo in evidenza alcuni punti e principi irrinunciabili.

La semplificazione e l'uniformità della regolamentazione è «pienamente accettabile» a condizione che la sua applicazione non ostacoli lo sviluppo indipendente e rigoroso dei progetti di ricerca e che siano rispettate le competenze dei singoli Stati. Infatti «occorre riconoscere a ogni Paese il diritto di formulare degli obiettivi di ordine etico».

In questa prospettiva, viene evidenziata la necessità di una parteci-

pazione volontaria e consapevole delle persone ai progetti di ricerca. Pertanto, viene osservato, il fatto di concedere dei benefici economici a quanti si prestano alla sperimentazione rappresenta un «problema etico importante». Di conseguenza, viene affermato anche che «un punto essenziale dell'etica della ricerca» è il «rispetto e la protezione delle persone e delle popolazioni particolarmente vulnerabili, che potrebbero essere utilizzate impropriamente come oggetti di sperimentazione facilmente sfruttabili».

Gli esperti della Comecce si soffermano poi sulle ricerche cliniche che coinvolgono esclusivamente una popolazione o una comunità svantaggiata o particolarmente vulnerabile. Tali sperimentazioni, viene affermato, sono eticamente giustificabili a due sole condizioni: che gli obiettivi soddisfino le priorità e le esigenze di salute di detta popolazione e che, sempre questa comunità, sia destinataria dei potenziali benefici. Si tratta di un chiaro «no» allo sfruttamento di popolazioni povere, in aree svantaggiate del pianeta, ridotte al rango di cavie umane.

Un altro punto essenziale è quello relativo alla sicurezza delle persone che si sottopongono ai test clinici. Ciascuno, viene sostenuto, è libero di sottoporsi a tali sperimentazioni, anche in maniera completamente disinteressata, cioè nel puro interesse della «comunità medica», e quindi per il «bene comune», nella misura in cui «la sua integrità fisica o psicologica non sia in pericolo».

Un altro importante capitolo affrontato dal comitato di esperti della Comecce riguarda i test somministrati a persone incapaci di esprimere un consenso. Tali sperimentazioni possono essere svolte unicamente solo se gli stessi risultati non possono essere ottenuti altrimenti, attraverso cioè individui in grado di

fornire il loro consenso e se il rapporto tra rischi e benefici risulti favorevole.

Quanto alle sperimentazioni effettuate in casi d'emergenza, queste sono eticamente accettabili se i soggetti in questione possono legittimamente aspettarsi un beneficio diretto e in ogni caso comportare un «rischio minimo» e un «peso minimo». Tuttavia, gli esperti della Comecce sottolineano come sia importante che la nuova regolamentazione definisca in maniera sufficientemente precisa i termini relativi al rischio e al peso «minimi».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Messico e in Angola.

Rafael Valdéz Torres
vescovo di Ensenada
(Messico)

Nato il 4 novembre 1959 a Santiago Tangamandapio, è stato ordinato sacerdote per la diocesi di Zamora il 9 febbraio 1985. Ha conseguito il titolo accademico di licenza in filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Ha ricoperto diverse incarichi parrocchiali e a livello diocesano: vicario cooperatore e parroco, prefetto e professore di filosofia nel seminario diocesano. Dal 2004 è parroco e rettore del santuario del Señor de los Milagros in San Juan Nuevo. Inoltre, dal 2008 è anche economo della Mutual sacerdotal diocesana.

Luzizila Kiala
vescovo di Sumbe
(Angola)

Nato il 19 novembre 1963 a Damba, in diocesi di Uije, è stato ordinato sacerdote il 23 agosto 1992. Nella sua diocesi di origine è stato amministratore parrocchiale di Songo, Bembe e Caipemba (1992-1994), padre spirituale esterno del seminario (1994-1997), vicario parrocchiale di Bembe, membro del consiglio presbiterale, del collegio dei consultori e del consiglio diocesano. È stato amministratore, direttore spirituale residente del seminario, vicario foraneo, presidente delle commissioni diocesane per le migrazioni, la liturgia, la musica sacra; vicario episcopale, professore in seminario (2001-2008), vicario generale, parroco della cattedrale e, dal 2008, assistente ecclesiale diocesano dell'Associazione cristà dos gestores e dirigentes (Aged).

Giovedì il Papa in preghiera con i vescovi italiani

Giovedì 23 maggio 2013, alle ore 18, nella Basilica di San Pietro, il Santo Padre Francesco presiederà la Professione di fede con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana, riuniti a Roma per l'Assemblea annuale.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Michael Kpakala Francis, arcivescovo emerito di Monrovia, in Liberia, è morto domenica 19 maggio.

Il compianto presule era nato in Kakata, arcidiocesi di Monrovia, il 12 febbraio 1936, ed era stato ordinato sacerdote il 4 agosto 1963. Eletto alla sede titolare di Ausucura e nel contempo nominato vicario apostolico di Monrovia il 28 ottobre 1976, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 dicembre. Lo stesso giorno di cinque anni dopo, nel 1981, con l'elevazione del vicariato a sede arcivescovile, ne era divenuto primo arcivescovo. Il 12 febbraio 2011 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

Potrebbero parteciparvi anche rappresentanti di fedi diverse da quella cristiana

L'incoronazione nel Regno Unito multireligioso

LONDRA, 21. Una società sempre più multietnica e multireligiosa, come quella del Regno Unito, dovrebbe accettare un cambiamento delle regole che riguardano l'incoronazione del re o della regina, ammettendo alla cerimonia anche rappresentanti di altre fedi? Ruota attorno a questa domanda un dibattito in corso nel Paese, come riportano varie fonti locali. In sostanza, secondo quanto riferito nel sito del quotidiano The Telegraph, che cita fonti anglicane, alcuni rappresentanti della Church of England sarebbero favorevoli a prendere in esame l'opportunità di consentire ai rappresentanti religiosi, non cristiani, di partecipare ai rituali dell'incoronazione, compiendo alcuni atti simbolici definiti «neutrali» come, per esempio, l'accensione di candele o la lettura di un testo che contenga la condivisione di valori comuni tra le fedi.

L'incoronazione - che si svolge secondo una tradizione secolare rispettando principi esclusivamente cristiani - in ogni caso non assumerebbe, viene precisato, un carattere multireligioso e le fedi diverse da quella cristiana non sarebbero poste sullo stesso piano di questa ai fini della cerimonia. Al riguardo resta quindi valido, si puntualizza, quanto stabilito dal Coronation Oath Act del 1689: che il sovrano debba giurare di difendere la fede e che la cerimonia includa il sacramento della Comunione e l'unzione con l'olio sacro da parte dell'arcivescovo di Canterbury. In particolare, il sovrano giura di governare in accordo con le leggi e costumi, di regnare con pietà e giustizia, di difendere il protestantesimo e di proteggere la Chiesa d'Inghilterra. Successivamente, dopo la Comunione e la lettura di alcuni testi biblici, il sovrano si sottopone all'unzione mediante il segno di una croce sulla fronte con l'olio sacro.

Anche per il «The Sunday Telegraph» vi sarebbe «una maggiore disponibilità» della Church of England a consentire a rappresentanti di altre fedi di partecipare con atti simbolici all'incoronazione. Alcuni leader anglicani, secondo il quotidiano, avrebbero indicato la necessità per la comunità religiosa di essere «maggioremente accogliente» verso le altre fedi. Finora, ricorda l'organo di stampa, la Church of England si è sempre ufficialmente opposta al cambiamento, tuttavia «praticamente» alcuni suoi rappresentanti si sarebbero orientando a sostenere le

modifiche alla cerimonia di incoronazione. Da quando la regina Elisabetta II venne incoronata, il 2 giugno 1953, la società britannica ha certamente subito profondi mutamenti. Nel Regno Unito 33 milioni di persone si definiscono cristiane; ma vi sono anche 2,7 milioni di musulmani, 817.000 indu e 263.000 ebrei. Ma non tutti, come riporta lo stesso «The Telegraph», citando un anonimo rappresentante del sinodo generale della Church of England, sono favorevoli a cambiamenti di una antica tradizione.

I vescovi d'Inghilterra e Galles contro la normativa sulle unioni omosessuali

Matrimonio e rischio dell'irrelevanza

LONDRA, 21. Il rischio è quello che il matrimonio diventi un'istituzione «non più centrale» nella vita della società: a sottolinearlo è la Conferenza episcopale d'Inghilterra e Galles a pochi giorni dalla discussione in Parlamento della proposta di legge del Governo sulle unioni tra persone dello stesso sesso, che prevede la possibilità di celebrare tali unioni anche nei luoghi di culto (tranne quelli della comunità anglicana per i quali è stabilito un esplicito divieto). Il Marriage (Same sex couples) Bill, il cui testo è stato pubblicato il 25 gennaio, è infatti in questi giorni oggetto di esame per l'approvazione in seconda lettura alla Camera dei Comuni. L'intenzione è quella di legalizzare i «matrimoni» tra persone dello stesso sesso entro il 2017.

In una nota - a firma del presidente dei vescovi, l'arcivescovo di Westminster Vincent Gerard Nichols, e del vice presidente, l'arcivescovo di Southwark Peter David Gregory Smith - si lancia un nuovo appello a bloccare la legge. «Molte persone dentro e fuori le comunità religiose - si legge - credono profondamente che lo Stato non dovrebbe cercare di cambiare il significato fondamentale del matrimonio». Nel testo viene ribadito che il matrimonio tradizionale, tra

un uomo e una donna, è il fondamento della famiglia e offre le migliori condizioni per crescere i bambini.

Nel Regno Unito è da tempo attiva in difesa del matrimonio tradizionale la Coalition for Marriage, formata da organizzazioni religiose e laiche e che ha già raccolto numerose firme per bloccare la proposta governativa. Se la legge venisse approvata, era stato osservato in un precedente intervento dell'episcopato, verrebbe introdotto un cambiamento radicale che «la popolazione britannica, nel suo complesso, non ha cercato».

Nell'appello del presidente e del vice presidente della Conferenza episcopale si fa inoltre riferimento alla necessità di tutelare la libertà di parola e la libertà religiosa e, pertanto, si invitano i parlamentari a emendare la legge in modo tale che «queste libertà fondamentali vengano chiaramente garantite».

Il tema della libertà religiosa è stato al centro di una lettera pubblicata nel gennaio scorso dal quotidiano «The Daily Telegraph», siglata da 1.067 fra preti e vescovi cattolici. Nel testo si ricorda che i cattolici «partecipano pienamente alla vita del Paese», ma se la proposta di legge



Messa a Santa Marta

Lo ha donato al Pontefice il giovane orafco argentino Adrián Pallarols

Il vero potere è servizio

La preghiera per le vittime del tornado in Oklahoma

Il vero potere è il servizio. Un concetto che Papa Francesco ha già espresso in altre occasioni e che stamane, martedì 21 maggio, è tornato a ribadire durante la messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae, commentando il passo del vangelo di Marco (9, 35-37) proclamato nel corso della liturgia. L'eco delle tragiche notizie giunte dagli Stati Uniti - dove un violento tornado ha devastato Oklahoma City - è risuonata durante la celebrazione al momento della preghiera dei fedeli, quando il Papa, concludendo le intenzioni ha rivolto il suo pensiero proprio alle vittime della catastrofe.

Nel racconto evangelico Gesù attraversa la Galilea in compagnia dei suoi discepoli e parla loro della sua passione: «Il figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini che lo uccideranno», ma dopo tre giorni risorgerà. «Sta parlando ai suoi discepoli - ha spiegato il Santo Padre - di questa realtà, di quello che lui doveva fare, del suo servizio, della passione. Ma essi però non capivano queste parole; loro erano in un'altra orbita, discutevano tra loro. E il Signore lo sapeva». Tanto che, quando giunsero a Cafarnaù, «chiese loro: Di cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi «rispondevano» per la vergogna. Per la strada avevano infatti discusso tra loro chi fosse il più grande.

«La lotta per il potere nella Chiesa - ha sottolineato il Pontefice commentando l'episodio - non è cosa di questi giorni, ed è cominciata là, proprio con Gesù»: mentre il Signore parlava della Passione, i discepoli pensavano a discutere su chi di loro fosse più importante, così da meritare «il pezzo più grande» di quella che il Papa ha paragonato a una torta da spartire. Ma nella Chiesa non deve

essere così. Il Santo Padre lo ha ribadito citando un altro passo del vangelo di Matteo (20, 25-26) nel quale Gesù spiega ai discepoli quale sia il senso vero del potere: «I capi delle nazioni sottomettono i loro popoli e fanno sentire il loro potere... Ma fra voi non deve essere così. Questa è la chiave: fra noi non deve essere così» ha affermato il vescovo di Roma. Dunque nell'ottica del Vangelo, «la lotta per il potere nella Chiesa non deve esistere. O, se vogliamo, che sia la lotta per il vero potere, cioè quello che lui, con il suo esempio, ci ha insegnato: il potere del servizio. Il vero potere è il servizio. Come ha fatto lui, che è venuto non a farsi servire, ma a servire. E il suo servizio è stato proprio un servizio di croce: lui si è abbassato, fino alla morte, morte di croce, per noi; per servire noi, per salvare noi».

Nella Chiesa non c'è nessun'altra strada per andare avanti. «Per il cristiano - ha puntualizzato il Pontefice - andare avanti, progredire, significa abbassarsi. Se noi non impariamo questa regola cristiana, mai potremo capire il vero messaggio cristiano sul potere». Progredire cristiano vuol dire essere sempre al servizio. E nella Chiesa il più grande è quello che più serve, che più è al servizio degli altri. Questa è la regola. Ma da quello tempo fino ad adesso le lotte per il potere» non mancano nella Chiesa.

Il Papa ha poi posto l'accento sul linguaggio che si usa abitualmente quando si intende sottolineare i «passaggi» di carriera: «Quando a una persona danno una carica che secondo gli occhi del mondo è una carica superiore, si dice: Ah, questa donna è stata promossa a presidente di quell'associazione; è questo uomo è stato promosso». Promuovere: «Si - ha

commentato - è un verbo bello. E si deve usare nella Chiesa, si: questo è stato promosso alla croce; questo è stato promosso all'umiliazione. Questa è la vera promozione. Quella che ci fa assomigliare meglio a Gesù». Sant'Ignazio, negli *«Esercizi spirituali»*, «ci fa chiedere al Signore crocifisso la grazia delle umiliazioni: Signore voglio essere umiliato, per assomigliare meglio a te. Questo è l'amore, è il potere di servizio nella Chiesa. E si servono meglio gli altri per la strada di Gesù» ha detto il Papa.

Altri tipi di promozione non appartengono a Gesù. Sono promozioni definite dal Pontefice «mondane» ed esistono sin dal tempo di Gesù stesso. «Sempre ci sono state nelle Chiese - ha ribadito - cordate per arrivare più in alto: carrierosi, arrampicatori, nepotismo». Il Papa si è poi riferito a una sorta di «simonia educativa», cioè quella che porta a pagare di nascosto qualcuno pur di diventare qualcosa. «Ma quella non è la strada del Signore. La strada del Signore è il suo servizio. Come lui ha fatto il suo servizio, noi dobbiamo andare dietro a lui nel cammino del servizio. Quello è il vero potere nella Chiesa. Io vorrei oggi pregare per tutti noi, perché il Signore ci dia la grazia di capire che il vero potere nella Chiesa è il servizio e anche per capire quella regola d'oro che lui ci ha insegnato con il suo esempio: per un cristiano progredire, andare avanti, significa abbassarsi» ha concluso.

Alla messa di questa mattina ha partecipato un altro gruppo della Radio Vaticana e dipendenti dell'Ufficio pellegrini e turisti del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano. Tra i presenti Maria Voce, presidente del movimento dei Focolari, e il co-presidente, don Giancarlo Faletti.

di MARIO PONZI

«Il calice che gli ho donato è piccolo perché conosco bene Bergoglio. Conosco la sua umiltà, la sua semplicità; ma lo assicuro che il calice di amore per lui che ho portato con me è enorme. Più che la sua realizzazione artistica, Adrián Pallarols, rappresentante del settimo ramo di una storica generazione di orafi argentini, mostra con orgoglio due libri contenenti cinquantamila pensieri dedicati a Papa Francesco dai suoi connazionali. È un pacco di lettere raccolte negli Stati Uniti e indirizzate al Pontefice «da chi vorrebbe essere qui - ci dice - per manifestare al Pontefice il suo affetto, ma non se lo può permettere». Certamente nel lungo abbraccio con Papa Francesco questa mattina, martedì 21 maggio, a Santa Marta, è sembrato veramente racchiudersi tutto l'amore di cui si è fatto oggi portatore e interprete.

È stato il ritrovarsi di due grandi amici «anche se io mi sento più suo nipotino» dice sorridendo Adrián che, quando si sono lasciati l'ultima volta, mai avrebbero pensato di rivedersi proprio qui a Roma nella casa di Pietro. «Ci siamo conosciuti nel 2002 - racconta - ma siamo diventati amici quando, nel 2007, gli chiesi consiglio perché volevo portare un dono a Benedetto XVI. Da quel momento sono rimasto molto legato a lui. La nostra amicizia è diventata sempre più profonda. È stato il mio confessore e il mio direttore spirituale, ha celebrato il mio matrimonio, ha battezzato mia figlia e ha benedetto il mio luogo di lavoro. Non ci siamo più separati. E non ci separeremo neppure adesso. Gli sarò sempre vicino, anche se fisicamente lontano».

Adrián appartiene a una famiglia di orafi conosciuta in tutto il mondo soprattutto per i lavori in argento. La loro storia inizia a Barcellona nel 1750 e approda a Buenos Aires nel 1804, dove sono poi rimasti stabilmente, «anche se - racconta Adrián - i legami con la madrepatria non sono stati mai definitivamente interrotti, tanto che il re Juan Carlos, nel 1987, venne

Un calice d'amore



a visitare i nostri laboratori argentini e ci confermò la nostra appartenenza originaria».

A Papa Francesco ha portato in dono un artistico calice in argento, semplice e sobrio, nel quale Adrián ha voluto incidere le immagini delle cose più care che essi condividono: la devozione per santa Teresa di Lisieux, rappresentata da una grande rosa, la devozione per la Vergine Maria e per la vita di povertà e umiltà. Nella base del calice sono scolpite anche delle piccole rose. «Esse rappresentano - spiega - i dodici apostoli e i dodici profeti minori dell'Antico Testamento, e alludono anche alla Vergine Maria». In basso, al centro, è scolpita una mappa del Sud America con l'Argentina in rilievo. «Sono venuto a trovare l'ortopedico - spiega - il motivo di Papa Francesco: *Miserando atque eligendo*. Sono poi raffigurati quattro cardi, «fiori che - dice ancora Adrián - sono molto comuni in Argentina; si trovano ovunque e rappresentano un po' l'anima del popolo argentino. Sono fiori molto forti, che resistono a lungo e a tutte le intemperie, come gli argentini hanno sempre resistito alle avversità». Nella parte alta del calice è raffigurata Nostra Signora di Luján, patrona della nazione. Nel retro del fondo c'è la dedica a Papa Bergoglio firmata da Adrián, dalla fi-

glia Francesca, dal socio e amico Sergio Del Bene e dalla moglie Vivian. «Ma la particolarità del calice - ci spiega Adrián - è il pezzetto d'argento proveniente dall'America del Nord incastonato nella base. Ciò vuole rappresentare la devozione a Papa Bergoglio da parte dell'intero continente americano». Non a caso, prima di giungere a Roma, il giovane orafco ha portato il calice a New York, dove è rimasto esposto nella cattedrale di San Patrizio dal 15 al 18 maggio. «Prima di ripartire - rivela - il cardinale Dolan mi ha dato un pacco di lettere di fedeli della sua arcidiocesi, da consegnare al Papa».

L'incontro di questa mattina si è protratto a lungo. Con Adrián c'erano anche Sergio e la signora Vivian oltre a Elena Massa, la quale li ha accompagnati per questa occasione, e monsignor Guillermo Javier Karcher. Prima di congedarsi Adrián confessa di aver vissuto un momento straordinario. «Sono venuto a trovare l'ortopedico, l'uomo che è dietro l'investitura. Ho trovato lo stesso uomo, quello di sempre, molto contento, affettuoso, molto felice e molto orgoglioso. È stato sorpreso dalla mole di lettere che gli ho portato sia da Buenos Aires, sia da New York. La gente lo ama, lo ama tanto. È straordinario».

Appello del cardinale Vegliò alla vigilia della plenaria del dicastero per i migranti e gli itineranti

Sollecite risposte alla crisi umanitaria in Siria

di NICOLA GORI

«Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate». È di drammatica attualità il titolo del documento del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti allo studio della ventesima assemblea plenaria del dicastero, che si svolge a Roma, dal 22 al 24 maggio. «Il pensiero - spiega il cardinale presidente Antonio Maria Vegliò annunciando il documento e commentando per il nostro giornale i temi dell'incontro - corre naturalmente alla Siria, cioè a una delle situazioni più drammatiche in corso oggi e sulla quale ho raccolto la forte preoccupazione del Santo Padre. Una grave crisi umanitaria che ha già provocato l'esodo di 1.500.000 persone ufficialmente registrate, soprattutto nei Paesi confinanti». Per questo - aggiunge il porporato - «faccio appello a tutta la comunità internazionale, e naturalmente alla Chiesa, ad attivarsi per trovare delle sollecite risposte».

Papa Francesco invita spesso ad andare nelle periferie per accogliere i poveri e i sofferenti. Tra questi possiamo includere i rifugiati. Come rispondete a questo invito?

Fra le iniziative che abbiamo in corso figura innanzitutto proprio la nostra assemblea plenaria, che dedichiamo alla drammatica realtà della mobilità forzata. Dalla plenaria, organico competente a risolvere le maggiori questioni del dicastero, contiamo di raccogliere i frutti preziosi dell'esperienza e competenza dei nostri membri e consulenti e di altri consulenti, di realtà territoriali diversificate. Quest'anno, inoltre, ricorre il venticinquesimo anniversario del nostro Pontificio Consiglio, che sarà dedicato anche a questo tema. La terza grande iniziativa è rappresentata dalla prossima uscita di un nostro nuovo documento di orientamenti pastorali per questo settore. Si intitolerà *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate* e sarà presentato ufficialmente il 6 giugno prossimo.

Di casa si tratta?

È il frutto di un lungo studio e di consultazioni con esperti, fatto per orientare e suscitare una nuova con-

sapevolezza in merito alla mobilità forzata nelle sue diverse forme, e stimolare all'esercizio dell'accoglienza e della carità socialmente innanzi nella missione ecclesiale.

Quali sono le cause alla radice del fenomeno della mobilità forzata?

I motivi che costringono tanti esseri umani a lasciare le loro case o terre nate sono numerosi, di carattere politico, sociale ed economico. Nei loro spostamenti forzati, un certo numero di persone non varca il confine nazionale, ma è sfollato o dislocato all'interno del loro Paese. Vi sono coloro che fuggono dai conflitti armati, dai disastri ambientali provocati dai cambiamenti climatici o dalla mano dell'uomo; altri sono sfollati dai luoghi in cui vivono perché l'autorità locale ha deciso di realizzare progetti di sviluppo infrastrutturale, come per esempio la costruzione di una diga. La mobilità forzata include anche le persone vittime della tratta a scopo di sfruttamento sessuale o di lavoro forzato, come pure il triste fenomeno dei bambini soldato. Non ultimi vi sono gli apolidi. Le persone soggette a traffico sono circa 21 milioni, come dire che tre persone su 1.000 nel mondo sono vittime oggi della tratta. Un denominatore comune a tutti si può individuare nella violazione dei diritti umani a cui sono tristemente sottoposti. La migrazione forzata, come accenno nell'introduzione del documento, appare difficile da delimitare per il crescente fenomeno dei «flussi misti» di migranti e rifugiati. Non è più così evidente, infatti, la distinzione tra migrazione volontaria per motivi di lavoro e migrazione forzata a seguito di minacce e persecuzioni che subiscono i cosiddetti rifugiati.

E qual è l'atteggiamento della Chiesa in questi casi?

La Chiesa, maestra in umanità, vede nell'emigrazione volontaria un'occasione d'incontro fra i popoli, con incentivi allo sviluppo e allo scambio culturale. Di contro, condanna con fermezza ogni forma di costrizione o di minaccia alla vita delle persone. Per suscitare consapevolezza e testimoniare la sua sensibilità alle persone coinvolte in questo fenomeno, il nostro Pontificio Con-

siglio, nel 1992, aveva stilato un documento dal titolo *«I rifugiati: una sfida alla solidarietà»*, pubblicato in collaborazione con il Pontificio Consiglio Cor Unum. Negli anni, questo ambito della mobilità umana si è andato ampliando e l'attenzione della Chiesa ha incluso anche le vittime della tratta di esseri umani. Tratta che è sempre più presente nel tessuto della società, sotto mille forme di lavoro forzato e di lavoro vincolato. Innumerevoli sono le persone di ogni età, perfino i bambini, costretti a lavorare quasi senza retribuzione, per produrre a prezzi bassi e ottenere alti profitti.

Qual'è l'accoglienza trova la pastorale per le migrazioni forzate?

È una questione che tocca un fenomeno in crescita costante: basti



In molti Paesi l'integrazione sembra fallita. Quali nuove strade occorre percorrere per una civile coabitazione tra immigrati e autoctoni?

Il processo di integrazione è un processo a doppio senso che coinvolge l'immigrato e il Paese di accoglienza. Da un lato si potranno ottenere risultati positivi dall'effettiva partecipazione del migrante o rifugiato alla vita del Paese ospitante, con una sua doverosa osservanza delle regole civili del Paese medesimo; dall'altro lato i risultati dipenderanno dall'apertura che la società sarà in grado di proporre. Il processo di integrazione è lungo e coinvolge questioni socio-economiche: alloggio, lavoro, istruzione, mezzi di comunicazione so-

Qual è in questo contesto la sfida più urgente da affrontare?

Innanzitutto credo sia necessario trovare nuovi e creativi canali di collaborazione e di collegamento in rete tra le varie istanze. Necessaria al giorno d'oggi è una rete globale che possa collegare le persone del Paese di origine con quello di destinazione. La migrazione forzata si va caratterizzando per la sua diversità e complessità, e questo richiede una maggiore unità tra le componenti ecclesiali e una rinnovata solidarietà con le vittime. Anche a fronte di sofferenze e persecuzioni, la Chiesa è invitata a uscire verso le periferie della povertà e allo stesso tempo è chiamata a imparare a vivere in semplicità e a condividere generosamente con i più deboli i doni che ha ricevuto da Dio.

ciale - così come aree socio-culturali. Ciò comporta partecipare e intensificare le interazioni sociali in campo civile, culturale e politico. Un aspetto importante dell'integrazione è verificare se il migrante o il rifugiato si senta accettato dalla comunità ospitante e abbia la percezione di far parte di quella comunità. È ampiamente riconosciuto che l'educazione è il punto di partenza per l'integrazione degli stranieri. L'impegno esplicito e il coinvolgimento delle autorità locali civili saranno essenziali per la loro realizzazione. Allo stesso tempo, è vero che gli atteggiamenti di ostilità verso i migranti, manifestati da una parte della società, sono spesso frutto di pregiudizi e discriminazioni dettati da ignoranza e da paura. Ciò è di impedimento a una buona integrazione. Una cultura della convivenza pacifica tra le comunità di origine, di transito e di destinazione è promossa dalla Chiesa, che chiede di avere comprensione per l'altro.

Qual è la posizione della Chiesa nel dibattito attuale tra ius soli e ius sanguinis?

A ciascuna persona deve essere data protezione sul territorio di uno Stato. Questo non è un dibattito solo teorico, ma soprattutto concreto. A titolo di esempio si può ricordare la situazione dei rom in tanti Paesi. Molti di loro rimangono apolidi, non avendo la protezione di alcuno Stato, con tutte le conseguenze negative che ne derivano. Essi vivono quasi come persone invisibili, prive di documenti d'identità, con scarse possibilità di ottenere un posto di lavoro, l'accesso allo studio e di lasciare la scuola e l'istruzione. Si direbbero figli, anche quando sono nati e cresciuti in una nazione, rimangono comunque privi di nazionalità e quindi vittime della legislazione di quella stessa nazione. Spesso questo comporta l'accantonamento, anche da parte dei bambini, che trascurano così la scuola e l'istruzione. Si dovrebbero creare le condizioni per porre fine all'apolidia. Sarebbe una dimostrazione di civiltà, di generosità e di responsabilità se l'Italia, per esempio, valutasse seriamente l'ipotesi di concedere la cittadinanza a quanti sono nati e cresciuti sul suo territorio, o almeno fornisse loro il permesso di soggiorno.

Lo ricorda «Il Cittadino»

Fu un prete di Lodi a battezzare il piccolo Bergoglio

Parlando sabato scorso, durante la vigilia di Pentecoste in piazza San Pietro, della nascita della propria vocazione e dell'educazione alla fede ricevuta in famiglia, Papa Francesco ha riacceso l'attenzione sulle sue origini. Lo stesso sabato 18 maggio il quotidiano «Il Cittadino» di Lodi ricordava un episodio poco conosciuto dell'infanzia di Jorge Mario Bergoglio: cioè che il futuro vescovo di Roma fu battezzato a Buenos Aires da un salesiano di Senna Lodigiana, don Enrico Pozzoli.

Nato sulle rive del Po nel 1880, don Pozzoli partì per la capitale argentina nel 1906, dove rimase fino alla morte avvenuta nel 1961. Oltre a impartirgli il primo sacramento, il missionario fu una figura di riferimento spirituale per il figlio di immigrati italiani oggi alla guida della Chiesa universale. Tanto che lo stesso Bergoglio volle ricordarlo nel prologo della sua *Meditaciones para religiosos* come «esempio di servizio ecclesiale e di consacrazione religiosa», evidenziando la «forte influenza» che don Pozzoli ebbe nella sua formazione.

Quando il Papa prega per un sofferente

«Il Santo Padre non ha inteso compiere alcun esorcismo. Ma, come fa frequentemente per le persone malate e sofferenti che gli si presentano, ha semplicemente inteso pregare per una persona sofferente che gli era stata presentata». Lo ha dichiarato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, in risposta a domande di giornalisti circa un gesto compiuto da Papa Francesco in piazza San Pietro, al termine della celebrazione di domenica scorsa, 19 maggio, solennità di Pentecoste.